EQUITAZIONE

LEZIONI SUPPLETORIE

DEL CONTE

DÉNES SZÉCHÉNYI

Tradotte dal tedesco per PIETRO SPANGARO

Colonnello in ritiro

MILANO

EMILIO CROCI - Editore

1873

A. 3.

Hugh Cecil Earl of Lonsdale.

APP 416

EQUITAZIONE

EQUITATION

EQUITAZIONE

LEZIONI SUPPLETORIE

DEL

Conte **DÉNES SZÉCHÉNYI**

Tradotte dal tedesco per

PIETRO SPANGARO

Colonnello in ritiro.

MILANO

EMILIO CROCI, EDITORE

1873.

Sotto la protezione della legge 25 giugno 1865 N. 2337
essendosi adempito a quanto essa prescrive.

Milano, 1873. — Tipografia A. GIULIANI & C. — Via Arco, 4

Signora Adelina Türr,

Ecco la versione dal tedesco delle *Nuove lezioni di equitazione* del Conte Dénes Széchényi, da Lei desiderata.

La graziosa di Lei insistenza ha potuto farmi desistere dalla primitiva renitenza; ma anche assumendo questo impegno, non osai sperare di riuscirvi appieno, a cagione della deficiente cognizione della materia che accettavo di translatare.

Ho studiato nella traduzione di tenermi, sì per l'ordine come per le cose svolte, quasi letteralmente fedele all'originale, ed i minimi cambiamenti fatti, non concernono il merito, ma soltanto alcuni modi di dire, che variandoli mi sembrarono più dicevoli per la versione nell'idioma italiano.

Non credo di trascendere dalla mia subordinata competenza, dichiarandole che

questo metodo di scuola, benchè di poca mole, mi sembra assai pratico, logico ed atto a formare nel più breve tempo possibile un saldo e disinvolto cavaliero e che sia preferibile a molti altri metodi ora dominanti.

Dal modo con cui si esprime nel testo l'Egregio Autore, si vede che il medesimo è stato accolto in Ungheria, una fra le nazioni europee cavaliera per eccellenza, con plauso, e pare anzi che vi si diffonda rapidamente. La mia convinzione nella superiorità dello stesso è tale, *che faccio voti acciò si introduca anche in Italia*, sembrandomi ne debba risultare, tanto per l'esercito a cavallo (*), quanto per le scuole private d'equitazione, un grande e rapido miglioramento nel modo di cavalcare in generale.

Io avrei desiderato d'infondere a questo mio lavoro tutti quei meriti che lo rendessero degno di Lei, Signora, che va or-

---

(*) Mancherei alla verità se qui non accennassi che in questi ultimi tempi furono introdotte molte ed utili innovazioni nell'istruzione della cavalleria militare in Italia.

nata di tanti pregi, ma non mi sento da tanto; però confido nella di Lei indulgenza, facendomi forte della lunga amicizia di cui mi onora, della ricordanza di essere stato uno dei testimoni eletti ai di Lei sponsali, e dell'amicizia che professo verso il Generale di Lei marito, mio compagno d'arme, sempre valente e generoso.

Non disdegni quindi di accettarlo come opera di buona volontà e mi permetta che in segno di stima e devozione sincera mi compiacia di dirmi

Di Vostra Signoria Colendissima

Milano, li 10 maggio 1873.

devotissimo

P. SPANGARO

Colonnello in ritiro.

ALLA

SOCIETÀ DELLA SCUOLA DI EQUITAZIONE

di Presburgo

—

Alcuni soci nostri mi invitarono di porre in carta il mio metodo d'istruzione per cavalcare. E poichè ritengo, senza tema di peccare d'immodestia, che furono appunto questo metodo ed i progressi fatti dai figli miei e da quelli dei miei amici, ciò che diede l'impulso maggiore all' istituzione della nostra Scuola di maneggio, così mi prendo la libertà di dedicare questo piccolo scritto alla Società della Scuola di equitazione di Presburgo.

Le dichiaro l'alta mia stima.

Conte DÉNES SZÉCHÉNYI.

INTRODUZIONE

Vi sono molti metodi che insegnano a cavalcare. La massima parte dei medesimi sono buoni allorchè sono interpretati con giustezza, e ciascuno colle sue norme più o meno nuove, ha contribuito al miglioramento generale dell'equitazione.

Per essere breve dirò subito ai miei lettori quanto troveranno forse di nuovo in questo piccolo trattato, il quale si riassume nei seguenti punti:

1.° Nel *giuoco della palla* a cavallo;

2.° Nel consolidare in breve tempo il sedere in sella a mezzo del *salto della sbarra sistematico e di buon'ora;*

3.° Nell'istruire lo scolare fin *da principio* nel cavalcare e *volteggiare* simultaneamente.

Ometterò quindi molte cose da me adottate e parlerò di altre già molto conosciute e che forse tedieranno le persone nell'arte provette. Ma lo scopo mio è di essere compreso anche da coloro che posseggono poca pratica nella materia e non hanno il tempo necessario onde molto leggere in proposito, e cionnullameno nutrono il desiderio di istruire da loro stessi i propri figli nel cavalcare, od almeno desiderano di sorvegliare a questa loro istruzione.

Gli Americani sogliono dire: Datemi i fatti e le conclusioni le tirerò da me. — Io credo quindi di rendere al lettore evidente l'utilità dei citati tre punti, esponendogli senza reticenze l'origine di questo mio metodo e mettendolo a parte delle esperienze da me fatte.

Io sono stato sempre un appassionato cavaliero e gelosissimo inoltre della conservazione della bocca dei miei cavalli, quanto lo può essere un suonatore di violino pel suo arco, e per naturale conseguenza io addestravo da me tutti i miei cavalli. Inorridivo al pensiero di mettere in contatto la bocca dei miei cavalli colla mano pesante d'un palafreniere, nessuno dei quali quindi doveva montare un cavallo prima che questo non fosse intieramente addestrato, ed anche allora egli non doveva farlo che provveduto del solo filetto.

Nullostante questa mia precauzione, dopo ogni mia assenza di qualche settimana, al mio ri-

torno trovavo un sensibile peggioramento nella bocca dei cavalli.

Più tardi, allorchè cominciarono le mie sofferenze dei reni, mentre ero costretto ad evitare ogni qualsiasi più forte scossa, per addestrare i miei cavalli ho dovuto ricorrere ad altri mezzi, e principiai *coll' istruire all'uopo un palafreniere.*

Nutrivo la persuasione che la prima condizione onde possedere una mano leggiera fosse quella di sedere in sella sicuro ed indipendente. D' altronde non è possibile che colui che cercà il suo sostegno nella briglia, possa condurre il suo cavallo con giusta mano: egli attrarrà con forza le redini, non solo allorquando vorrà arrestare il *cavallo*, ma anche allorchè vi cercherà il suo appoggio; ed è questa un'esigenza incredibile, quella di voler pretendere da un povero animale, che egli sappia distinguere se la tensione della briglia voglia significare *arrestati*, oppure, *io cerco di tenermi in sella:* cagione per cui vi sono molti cavalli i quali, al primo attrarre delle redini, accelerano la loro andatura. Gli stessi debbono aver ormai subìto molti castighi, per aver interpretato intempestivamente di arrestarsi.

La *buona mano* dipende anzitutto dal buon sedere in sella, ma presso molti pur troppo la cosa va al contrario ed il loro *sedere dipende dalla mano.* Io non dimenticherò mai le mera-

viglie fatte da un cavaliero che aveva ormai assistito a molte caccie a cavallo, il quale mi diceva: « Io non so comprendere perchè il mio sedere non sia più così sicuro quanto lo era innanzi alla mia caduta e della quale risento ancora un dolore alla mano. » Che sorta di mano doveva possedere quel cavaliero, se da quella dipendeva la saldezza del suo sedere?

Le persone colte o gli individui di mente svegliata, i quali s'interessano molto del modo di condotta del cavallo, guadagnano la saldezza del loro sedere in sella a poco a poco da loro stessi, studiando di continuo onde raggiungere sempre una maggior dolcezza. Ma altrimenti cammina la cosa con rozzi individui, i quali cadono con facilità nella sbadataggine: *questi bisogna dissuefarli intieramente dal sostenersi nelle briglie*, prima di poter pretendere da loro che non si appoggino più sulle stesse.

Non avendo io allora nessun desiderio di rimettermi ad istruire coscritti, come ho dovuto fare al tempo del mio servizio militare, ed essendomi d'altronde indifferente che le persone che avevo al mio servizio di scuderia cavalcassero più o meno correttamente, tutta la mia attenzione era rivolta a che le stesse persone non gravitassero in veruna occasione sulla briglia; quindi giornalmente, per una mezz'ora di tempo le facevo trottare *senza* briglia, ma *colle* staffe ed in mancanza di una scuola di maneggio, facevo

stendere in terra un suolo di paglia. E ciò in opposizione agli esercizi di cavalcare compartitimi in mia gioventù, dove mi si costringeva invece a cavalcare sempre *colle* briglie e *senza* staffe.

Dopo alcuni giorni di questo esercizio, ho rimarcato che quei poveri giovanotti, i quali altre volte avevano già cacciato meco alle lepri, si annoiavano di molto. Riflettendo che la noia è il massimo impedimento ad ogni progresso, suggerii loro, onde divagarli, di gettare in aria e riprendere subito *i loro berretti*, e volevo inoltre impedire che cercassero la loro saldezza, come sogliono pretendere alcuni maestri di maneggio, nel fissare lo sguardo irremovibilmente fra le orecchie del cavallo, al pari del saltimbanco, il quale, per evitare la caduta, fisa durante il salto continuamente la sua corda. Vedendo che questo esercizio produceva i suoi buoni effetti, acquistai delle *palle di gomma* e continuai con queste le lezioni.

Lo scopo mio è stato raggiunto, *anzi raggiunsi molto più di quanto io mi speravo.* Per la ragione che la palla gettata, rare volte ricadeva allo stesso punto, ma bensì ora innanzi, ora indietro, ed ora a destra od a sinistra, ed il cavaliero per prenderla era costretto di piegarsi in tutti i sensi, la mia gente guadagnò una sorprendente pieghevolezza ed arrendevolezza nel suo sedere in sella, e le loro gambe acquistarono spontaneamente una posizione *cor-*

retta, benchè io non avessi mai nè suggerito norma alcuna nè fatto verun rimarco in proposito.

A misura che quei giovanotti cominciarono a voler afferrare la palla anche allorquando essa *cadeva dietro di loro,* le loro coscie stendevansi sempre più con molta leggiadria lungo la sella, ed i loro *femori si abbassavano,* cosa d'altronde naturale, poichè il cavaliero, per ragioni meccaniche, non può piegarsi all'indietro coi ginocchi rivolti in avanti, senza correr rischio di cadere dal cavallo sull'indietro.

Onde vieppiù assicurarmi che la mia gente per qualsiasi contingenza eviterà di strappare la bocca dei cavalli, mi ero prefisso *di non concederle le briglie in mano prima che la stessa anche senza le medesime non sapesse saltare la barra con assoluta sicurezza.*

A raggiungere questo scopo, appena che essa aveva acquistato una certa destrezza nel mantenersi in sella, la esercitavo a saltare una barra fissa, ma collocata assai in basso. Dopo aver eseguiti alcuni primi salti, obbligavo il cavaliero a gettare *prima del salto della barra* la sua palla in alto ed a *riprenderla a salto finito,* di modo che egli non dovesse curarsi nè punto nè poco della barra che saltava. Questa rimaneva spesso durante l'intiera lezione al suo posto, anzi la facevo alzare di più in più, ma in misura così minima che al cavaliero rimanesse il tempo necessario di addestrarvisi, evi

tando di incorrere nel caso di sconcertare il suo sedere in sella. Da ciò ne conseguì un naturale aumento di confidenza e di destrezza, ed in breve tempo i miei giovani giunsero a tale, che non solo afferravano la palla gettata mentre compivano un salto di tre a tre piedi e mezzo di altezza (*), ma non davansi la minima cura nè della barra nè del salto del cavallo, e comportavansi appunto colla stessa confidenza e quiete come se si trovassero seduti sopra una sedia.

I progressi fatti dai miei giovanotti nel giuoco della palla furono così rapidi che *superarono ogni mia aspettazione*, e mi fecero fare un passo più in là di quanto mi ero prefisso, ed un bel dì ho sottratto loro anche le staffe.

Ma ciò diede luogo ad *una grande e nuova sorpresa*. Il loro portamento non presentava quasi differenza alcuna ed i giovani continuavano il loro giuoco della palla ed il salto della barra come avevano fatto il giorno precedente.

Nessuno può *appoggiarsi* sulle staffe *senza il bisogno del contemporaneo aiuto della briglia*, ed i miei giovani, che avevo sprovveduti di briglia, e costretti inoltre dal giuoco della palla ad assumere tutte le più variate attitudini del corpo, già da tempo non appoggiavansi più nelle staffe ed avevano trovato altrimenti il loro appoggio e la saldezza in sella. Solo dopo que-

(*) Il piede equivale a metri 0,286.

sta esperienza la cosa mi riuscì di facile spiegazione. Io mi sovvenivo tuttora della figura meschina che io ed i miei compagni di maneggio avevamo presentato nei primi tempi, quando cavalcavamo senza staffe, e questo risultato mi fu quindi *inaspettato*. Ma la più grande delle sorprese mi era riservata nel prossimo autunno.

Appunto allorchè io ritenevo che i miei scolari fossero ormai maturi per ricevere in mano le briglie e per poter compartire loro le ulteriori lezioni sul modo di condurre un cavallo, i miei medici mi consigliarono di andare ai bagni. Quando rincasai nell'autunno, migliorato in salute, non mi sentivo disposto di tornare di nuovo alla scuola di maneggio, ed anzi mi risolsi di cacciare a cavallo le lepri.

Io preferisco di fare questa caccia senza *slipper* (cani al guinzaglio), ma la faccio volontieri con cani sciolti, e pretendo rigorosamente che questi si tengano presso i cavalli; ma se voglionsi addestrare a ciò i cani giovani, e con sollecitudine, bisogna sapere cavalcare con una certa celerità. Per lo innanzi a questa bisogna avevo quasi sempre provveduto da me, perchè se io facevo inseguire da un palafreniere montato sopra un cavallo focoso, un cane fuggiasco, per lo più lo oltrepassava nella velocità della corsa, e non sapeva di poi arrestare il suo cavallo, se non con fatica e lentamente, quasi che avesse da arrestare una lo-

comotiva, di modo che se il cane non era stato colpito dal cavaliero nel rapido suo passaggio accanto a lui col primo colpo di frusta, egli andava poi immune della sua punizione.

Dopo il mio rincasamento, già dal primo giorno mi ero compiaciuto del portamento dei due palafrenieri che avevo meco, e molto più di quanto non lo era stato nell'anno precedente, e tosto volli provarne uno inviandolo ad inseguire un cane che fuggiva. Ma grande assai fu la mia sorpresa, anzi la stupefazione, nel vedere un palafreniere che già in due stagioni antecedenti nello stesso servizio non aveva fatto la miglior figura, guidare il suo cavallo col solo filetto, e slanciandosi direttamente verso il cane, applicargli con sicurezza un colpo di frusta, arrestare di subito il cavallo e raggiungerci poi al passo. E tutto ciò fatto con tal destrezza e leggiadria, quasi che in vita sua non si fosse dedicato ad altro mestiere. Questo giovane per sua natura goffo, il quale nonostante il molto cavalcare, si era sempre mostrato inetto a possedere una buona condotta del cavallo, *ora conduceva* il medesimo perfettamente, *senza aver avuto lezione alcuna su questo riguardo*, e ciò *unicamente in conseguenza che il suo sedere in sella si era reso indipendente dalla briglia.* Questo fatto eccitò maggiormente la mia attenzione sulla cosa, e mi incitò a *continuare le lezioni.* Anche altre circostanze concorsero a

favorire maggiormente il mio proponimento, essendo che nella mia gente di scuderia avevo subíto un forte cambiamento. Un palafreniere morì, un secondo andò militare, ed altri ancora mano a mano che guadagnavano in destrezza nel cavalcare, si facevano presuntuosi oltremodo e fui costretto a licenziarli. Mi trovai quindi con nuovi scolari ed acquistai nuove esperienze. Ma l'efficiente maggiore però in questa bisogna si fu quello, che la mia malattia in breve tempo mi astrinse intieramente alla panca di riposo, per cui potevo dedicarmi agli esercizi dell'equitazione non solo nel decorrere della cattiva stagione, ma bensì durante l'intera annata.

A misura che i miei scolari si perfezionavano acquistando un buon sedere in sella, progredivo istruendoli a volteggiare *sulle due mani* anche al galoppo. Con questo esercizio, si raggiunge un'utilità molto maggiore di quanto può sembrare a prima vista, e principalmente pei cacciatori a cavallo. Un buon volteggiatore, in venti possibili cadute, diciannove per certo le supererà senza triste conseguenza.

Io conosco molti *belli* e *saldi cavalieri* i quali sono pronti ad ogni esercizio e si mostrano in ogni evento coraggiosi e pieni di sangue freddo, sino a che si trovano saldi in sella, ma perdono tosto tutte *queste esimie qualità se si sbilanciano;* in questo caso si avviliscono e diventano incapaci di meditare come e dove cadranno, e le loro

cadute *per lo più riescono cattive*. Non è così col buon volteggiatore. Se per un caso fortuito qualunque, viene sospinto sul collo o sulla groppa del cavallo, oppure se è squilibrato in sella, egli è lesto a sempre aiutarsi. E questa esperienza la feci su di me stesso, e mi sono accorto che io sapevo aiutarmi con maggior disinvoltura ogniqualvolta in una caduta, oppure nel rovesciarsi del mio cavallo, ciò accadeva *sul fianco sinistro*, invece che sul destro; e riflettendovi sopra più tardi, ho dovuto persuadermi che la sua ragione risiedeva nel maggior esercizio che aveva avuto da quella parte, e la mia gente pertanto la costringevo a *volteggiare su tutte due le mani*, procacciando loro così un modo di assicurazione di vita da ambe le parti egualmente.

Più tardi, onde guadagnar tempo, tentai di apprendere ad un nuovo scolare *subito sul principiare dell'istruzione per cavalcare*, a saltare *giù* dal cavallo, e questo onde infondergli maggior coraggio pel susseguente esercizio di lanciarsi sul cavallo. D'altronde è facile a comprendersi che lo scolare sarà più disposto a saltare sul cavallo, se saprà per esperienza fatta che nel caso di un salto fallato nel lanciarsi sul medesimo, conosce pure un modo facile per saltare giù dallo stesso. Tosto che questo scolare sarà giunto a saltare giù al trotto alcune volte felicemente in piedi, vedrete in lui *nel giorno appresso una maggiore arditezza e più*

drittura nel portamento della sua persona. Egli avrà ormai concepito che la distanza che vi ha dalla schiena di un cavallo sino al suolo non è più quella *voragine creduta spalancata*, ed al primiero timore subentrerà la confidenza, che è quel coraggio morale che anche nell'arte del nuotatore ne costituisce il massimo secreto.

Da quest'istante in poi, l'istruzione del volteggiare camminò di pari passo con quella del cavalcare. Questa esperienza mi fu della più grande utilità allorchè cominciai a mettere a cavallo i figli miei, i quali divenivano giovanetti. *La questione della sicurezza si presentava* naturalmente per i fanciulli *in prima linea*, ed a me premeva di renderli famigliari con sollecitudine con tutte le possibili emergenze, e molto più perchè non potevo io stesso avere il piacere di accompagnarli quando avessero dovuto uscire a cavallo al passaggio.

Sul principiare dell'istruzione, la cura mia massima era rivolta a che essi avessero a *cadere* bene, più di quello che avessero ad apprendere a bene *cavalcare*. La maggior parte delle disgrazie avvengono perchè coloro ai quali accadono non sanno aiutarsi nella caduta. Anzitutto esercitai i miei ragazzi nel volteggiare su di un *Pony* (cavallino) adattato alla loro statura ed in maniera che prima di affidar loro le briglie in mano, sapevano già saltare giù dal cavallo e lanciarsi sul medesimo con sicurezza ed agi-

lità da ambe le parti, al galoppo ed al trotto. Contemporaneamente imparavano a gettare le loro palle in ogni andatura del cavallo ed anche durante il salto della barra, senza alcuna difficoltà. Tutto il resto che richiedevasi di sapere nell'istruzione d'un fanciullo, pel semplice cavalcare, lo appresero con molta facilità, ed io con fiducia ho potuto in breve tempo conceder loro di uscire a cavallo al passeggio.

Qui sembrami opportuno di raccontare un'esperienza da me fatta sul giuoco della palla coll'istitutore de' miei figli, la quale è atta a meglio dimostrare l'importanza del giuoco stesso. Egli è un giovane svizzero e mi espresse il suo desiderio di imparare pure a cavalcare. Sino a quell'ora io non avevo messo in pratica il giuoco della palla, se non cogli staffieri e coi fanciulli, e non volevo correre il rischio di adontarlo proponendogli di esercitarsi anzitutto in quel giuoco, e preferii quindi di intraprendere secolui l'istruzione secondo tutte le regole prescritte del maneggio, come erano state a suo tempo compartite a me stesso. Egli in questo esercizio metteva molta passione ed i suoi progressi furono rilevanti, abbenchè tutta l'istruzione mia non fosse che puramente esplicativa, stantechè a cagione delle mie sofferenze io non mi trovavo nello stato di potergli mostrare la più piccola cosa. Egli faceva già i suoi giri nelle varie andature del cavallo con molta ac-

curatezza, nonchè le traversate, i cambiamenti di mano al galoppo con bastante precisione, ed eseguiva inoltre dei salti di poco rilievo alla barra.

Fatto che ebbe questi progressi, un bel dì volle tentare di montare un mio *cavallo intero* biscottato perfettamente, e che eseguiva quasi da solo tutte le andature del maneggio, ma era un cavallo arabo di temperamento vivo e di una grande sensibilità. Con uno stalliere davanti ed un altro di dietro le cose andavano assai bene, tanto al passo quanto al trotto. Però al comando di « galoppo, » l'arabo animossi e si fece più vivo ed il cavaliero divenne pure più inquieto, e come accade in simili casi, l'andatura del cavallo fecesi di più in più veloce, sino a che si giunse con fatica e con aiuto straniero ad arrestarlo. Il giovane cavaliero, pieno d'amor proprio qual era, fu addolorato dell'accaduto, pur tuttavia conservava il desiderio di montare di nuovo quel cavallo, ed io allora ho creduto di poter fargli senza tema di mortificarlo la proposta di esercitarsi nel *giuoco della palla*, col quale avrebbe con sollecitudine raggiunto la quiete e la saldezza necessaria per montarlo, alla qual cosa egli di buon animo acconsentì.

Da quel giorno in poi non si fecero con lui altri esercizi fuor di quello di gettar la palla. Non gli affidai più briglie in mano, ed egli evitò assolutamente di cavalcare *neppure una volta* indipendentemente, ma sempre alla corda.

Erano trascorse solo sei settimane quando si indissero delle caccie circolari alle lepri. Il mio giovane scolare esternò il desiderio di parteciparvi a cavallo, cosa che io accolsi con piacere, e molto più perchè egli poteva concorrere anche al mantenimento dell' ordine. Con spavento della mia famiglia e di tutta la casa mia, gli assegnai come prova per questa occasione *lo stesso cavallo intero* che gli aveva rubata la mano alla cavallerizza. Gran rischio poi non vi era da incorrere sui campi, ma accomiatandolo lo fornii però del consiglio, che ove il cavallo dovesse nuovamente guadagnargli la mano, egli lo movesse continuamente in giro, sino a che fosse riuscito ad arrestarlo, e che quindi ne discendesse.

Malauguratamente, a me non era dato di poter uscire con loro, ma qual non fu la mia soddisfazione e contentezza quando sulla sera, al ritorno della brigata cacciatrice, tutti in coro erano *pieni di elogio pel giovane cavaliero!* Egli, montato su quel focoso cavallo, che dagli spari e dalle grida della caccia sempre più si animava, lo maneggiava con delicatezza in ogni senso e lo slanciava dalla fine di un circolo all'altro, inseguiva le lepri ferite, e raggiuntele le riportava indietro a mano alzata. Ed eseguiva tutto questo *collo stesso filetto*, col quale il cavallo intero lo aveva portato via nella cavallerizza, e ciò che è più da notarsi si è *che da*

quel giorno egli non aveva più montato quel cavallo.

Nell'anno 1870, io mi trasferii a Presburgo, ove alcuni amici miei, i quali ebbero occasione di vedere con quanta agiatezza i figli miei sedevano a cavallo, mi affidarono i figli loro onde istruirli.

I risultati avuti furono soddisfacenti, e nell'anno prossimo, *oltre ai ragazzi* mi si confidarono *anche delle fanciulle* per lo stesso scopo, cosa che suscitò in me un nuovo e maggiore interesse.

Dapprincipio fui circospetto nell'adottare per le signore il giuoco della palla, per timore di tormentarle, come lo era stato già nell'istruzione del precettore. Una fra esse però, volle tentarne la prova, ed *i progressi* che fece nel sorpassare tutte le altre, sono stati *così visibilmente rapidi*, che decise pure le altre ad imitarla, e l'esito fu felicissimo, e dopo di aver loro appreso anche la condotta del cavallo, in alcuni mesi furono alla portata di uscire al passeggio, montando senza difficoltà tutti i miei cavalli, *anche i più difficili*, i quali a vero dire non possedevano la docilità voluta per cavalli da signora.

Il giuoco della palla oltre al procacciar alle signore la saldezza risultante da un sedere in sella sicuro e flessibile, *vi congiunge un altro grandissimo vantaggio.* Le signore a cavallo

desiderano e debbono apparire graziose. Per quanto però alcune delle nostre posseggano un grazioso aspetto, esse rimangono sempre addietro alle signore inglesi. La leggiadria colla quale sta seduta sul cavallo la signora inglese è d'*un'avvenenza particolare,* e la acquistano cavalcando assai, dalla loro giovinezza in poi. Essa è la grazia risultante dalla perfetta naturalezzà e dalla disinvoltura, la quale *non raggiungesi che col possesso di una compiuta agiatezza in sella,* e che da null'altro è sostituibile.

Col getto della palla sul cavallo, le signore raggiungono, in un *lasso di tempo incredibilmente breve,* quel sentimento di confidenza particolare che, congiunta ai requisiti acquistati della buona condotta del proprio cavallo, costituiscono le condizioni *per apparire assai avvenenti.*

S'intende da sè che i cavalli delle signore messi alla corda, vanno soltanto al galoppo.

Il trotto all'inglese senza briglia, maggiormente per le principianti, è cosa troppo difficile, ed è ancor meno da pretendersi dalle signore, le quali pel loro sedere particolare, risentono l'urto con maggior forza di quello che non lo sia colla sella da uomo. Per questa ragione, più tardi feci la prova di far andare *prima al galoppo e quindi al trotto* anche gli allievi maschi, e trovai la cosa assai vantaggiosa. E poichè l'andatura del quieto galoppo è

più facile a sostenersi di quella del trotto, così mi è sembrato più logico di cominciare con quella e di giungere poi al più difficile, e ciò ancor più dopo aver riflettuto che pel novizio sia anzitutto necessario *che egli acquisti la confidenza nel suo sedere in sella*, considerato che la confidenza per sè stessa è una parente prossima del coraggio.

Tutte queste esperienze da me successivamente fatte *costituirono un metodo compatto*, il quale conduce sollecito alla meta e che può risultare di qualche utilità a taluni abitatori della campagna, sia onde infondere nei loro figliuoli la sicurtà a cavallo, sia per proteggerli dalle disgrazie e sia per formarsi dei palafrenieri che sappiano risparmiare la bocca dei cavalli, i quali pur troppo sono rari ad incontrarsi.

Onde dettagliare chiaramente questo mio metodo, ammetteremo:

1.° Di avere ad istruire un giovane scolare già formato, *il quale non abbia mai cavalcato e sia inoltre ignaro di ogni altro esercizio ginnastico.*

2.° Che il cavallo col quale s'impartisce l'istruzione, corrisponda al suo cómpito, cioè sia quieto e sicuro all'esercizio della corda e cammini secondo il desiderio del maestro al passo, al trotto ed al galoppo, che salti con sicurezza e non s'adombri della palla. Più tardi parlerò dettagliatamente anche sul modo di addestrare un simile cavallo.

ISTRUZIONE

I.

Il giuoco della palla.

Su di un suolo nè troppo duro, *nè assolutamente sdrucciolo*, si conduce il cavallo prescelto alla corda; il cavaliero vi sale sopra *come a lui meglio garba*. Sino a tanto che egli considera il cavalcare quale una grande impresa, io non soglio empirgli il capo con formalità di poco interesse.

Dopo che egli avrà acquistato una certa confidenza sul cavallo, allora imparerà con prestezza anche tutti quei *metodi pratici*, ovvero *adottati per convenzione*, sul modo di montare a cavallo.

Le staffe debbono affibbiarsi piuttosto corte, e sul principio si conceda allo scolare d'introdurvisi con tutto il piede; però le stesse dovranno essere tenute *di una lunghezza tale* che

il cavaliero conseguentemente *non venga a sedersi di dietro della metà della sella. Egli dovrà stare seduto sul centro della sella.* Colui che siede più indietro, come fanno ora fra noi alcuni cavalcanti borghesi, resterà sempre un cavaliero pesante, stancherà i cavalli e li ferirà colla sella sul dorso con facilità, e rare volte possiederà una mano leggiera o siederà solidamente.

Il getto della palla corregge con certezza questi errori, allorquando le staffe *non siano tenute troppo corte.*

Si consegni allo scolare nella mano destra una palla di gomma, possibilmente della grossezza ch'ei la possa tenere bene *in una mano*, ma che bisogni *d'ambedue* per afferrarla dopo gettata. Le migliori sono le palle pesanti, di forte gomma elastica.

Gli si conceda di tenersi colla mano sinistra *e per quanto gli piaccia*, al pomo della sella.

Quindi si cominci col far partire il cavallo al passo con quiete ed in giro. Tosto che il cavaliere si sentirà disposto, dovrà gettare la sua palla in aria e poi riafferrarla. Ma *sul principio non la getti troppo in alto ed al di là di un piede all'incirca d'altezza.*

Se egli, dopo fatti alcuni giri, si trova a suo bell'agio, si continui lo stesso esercizio, al piccolo trotto.

Se però il cavallo possiede un galoppo breve, sicuro e quieto, in allora sarà preferibile di prescegliere questa andatura ad ogni altra ed alternare col passo e col galoppo, sino a tanto che il cavaliero siasi fatto più famigliare col sedere in sella, e principalmente sino a che avrà acquistato quel tatto giusto di opporsi alla forza centrifuga, vale a dire, allorchè sedendo non scivolerà più fuori del circolo.

Non lo si deve molestare *con recriminazioni sul suo modo di sedere*, ma anzi gli si conceda di sedere come meglio saprà. In progresso di tempo, il bel portamento verrà da sè. Non lo si deve neppure forzare a gettare la palla; bisogna ch'ei lo faccia a suo comodo ed allorchè si sentirà sufficientemente equilibrato onde tentare di farlo. Vi sono degli scolari i quali nella loro nuova situazione si fanno estatici e spensierati, ed altri che si immergono in profondi pensieri e dimenticano intieramente la palla e fissano collo sguardo innanzi a loro. Soltanto allorquando mostrassero di averla dimenticata, si dovranno avvertire.

Se il cavaliere esce di equilibrio col suo corpo, o perde una staffa, si *dovrà subito arrestare il cavallo*, e come massima, *si dovrà evitare di fare tutto quello* che potesse riuscire non gradevole al cavaliero.

Prendendo in considerazione il pericolo minimo che può trar seco una caduta su di un

buon suolo di sabbia o di segature di legno, e la figura spesso ridicola che taluno nella stessa vi fa, avviene di sovente che il maestro si senta una gran tentazione di farne la prova e di conferire al suo scolare la botta da cavaliere, ma questa *è cosa da evitarsi col massimo studio*, non tanto pel pericolo in cui s'incorre, ma più per la grande perdita di tempo.

Il buon sedere a cavallo, *dipende molto dall'intrepidezza inerente al cavaliero*, e quand'anche non lo sia nella stessa misura richiesta pel nuotatore, però quanto prima si saprà far emergere questo sentimento nello scolare, altrettanto più presto egli acquisterà un buon sedere in sella.

Per giungere a quest'intento quindi, si eviti nel principio ogni occasione per la quale lo stesso potesse essere spostato da sella, e giacchè i cavalli non sono macchine imperturbabili, ed anche il più quieto animale fa talvolta dei movimenti inaspettati, così le occasioni a ciò si offriranno senz'altro spontaneamente.

Quando il cavaliero avrà acquistato un miglior sedere in sella ed anche la confidenza necessaria, in allora l'approfittarsi delle piccole occasioni che si offriranno di tanto in tanto, onde spostarlo di sella, non potranno riuscire che proficue (*).

(*) A me sembra un'inutile ed ingiusta umiliazione che s'infligge spesso a persone di animo timido.

(*Nota del Traduttore*)

Colle stesse egli apprende a stare all'erta, ad essere preparato ad ogni evenienza, ed a non smarrirsi per possibili accidenti.

Si eviti inoltre di stancare oltre misura il principiante, e s'egli si lamentasse di *mal di punta* o di *mal di stomaco*, si rimetta il cavallo subito al passo.

La lezione nei primi giorni non deve durare oltre mezz'ora, alternando col trotto e col galoppo di cinque in cinque minuti e non più a lungo. Questa limitazione di tempo cesserà dal momento che lo scolare si sarà assuefatto al movimento.

Mano a mano che progredirà nell'acchiappare bene la sua palla, *egli potrà e dovrà gettarla sempre più in alto.* Più in alto che la getterà, più di sovente la medesima gli cadrà fuori di linea e tanto più il cavaliero dovrà piegarsi a seconda onde prenderla, locchè concorrerà immensamente a perfezionare il suo sedere in sella.

Se avviene che gli cada la palla, questa *nei primi tempi gli sarà consegnata a mano* ed al passo. Ma in appresso ed appena lo si potrà fare senza pericolo di troppo sconcertare lo scolare in sella, la medesima gli *verrà gettata dal centro del circolo, in tutte le andature.* Questo esercizio è eccellente. In sul principio la palla si getterà *descrivendo colla stessa un arco;* in seguito però verrà gettata con un rapido moto

ed *in linea retta*. L'effetto del pronto volgersi del cavaliero verso il centro del circolo ed il vibrato acchiappare della palla, concorrono ad addestrarlo molto nel sedere in sella e lo costringono più di tutt'altro *a stendere i femori sempre più all'ingiù*.

Addestrato che sarà lo scolare in questo esercizio, si potrà di tanto in tanto collocare in prossimità di colui che tiene la frusta, un altro scolare col quale si getteranno l'un l'altro e senza interruzione la palla, vale a dire, che il primo la getterà all'altro e questo la ritornerà subito al primo.

In progresso di tempo, si possono introdurre delle altre variazioni divertevoli nel getto della palla, come per esempio che l'uno dal centro getti la sua palla all'altro e questi simultaneamente la propria a quello, accelerando quindi di più in più il ricambio. Oppure allorchè il suolo fosse sufficientemente solido, il cavaliero getta la propria palla tanto in alto ed in avanti e con una direzione tale, che la stessa battendo sul suolo si rialzi e che poi di rimbalzo la possa acchiappare.

S'intende da sè che questi ulteriori esercizi *non sono necessari;* essi hanno però il gran vantaggio di interessare e divertire quegli scolari più esperti, i quali con prestezza avranno imparato il getto semplice della palla e che *col continuato cavalcare alla corda, si annoje-*

rebbero e *perderebbero il loro buon umore* ed invece colla maggior attenzione che richiedono questi giuochi più complicati, si assueferanno a trascurare semprepiù il cavallo ed i suoi movimenti.

Per questa via la conservazione dell'equilibrio diviene *un' abitudine non ragionata* ed il cavaliero *impara ad adattarsi irreflessivamente* alle movenze del cavallo. Le anche guadagnano pure *quella arrendevolezza che altrimenti non si raggiungerebbe se non con un lungo ed assiduo cavalcare.*

Allorquando al cavaliero non riuscirà più malagevole di cavalcare al galoppo ed al piccolo trotto, locchè avverrà per lo più dopo 8 a 10 giorni di scuola, si prolungherà a poco a poco la durata di tempo del trottare.

Durante questo tempo si incomincierà a sollecitare lo scolare a *non introdurre tutto il piede nella staffa,* consigliandolo invece a che cerchi di tenerlo in modo che il *polpastrello del dito grosso del piede* abbia da premere sulla staffa.

Bisogna insistere su ciò ed io lo raccomando pure a coloro che sono partigiani dell' ultima moda, in conseguenza della quale eglino credono di cavalcare inglesemente, allorchè introducono il piede nella staffa sino al malleolo e quando rivolgono per quanto più possono le punte dei piedi all'ingiù.

Colui che è capace di conservare la staffa, in qualsivoglia movimento del cavallo, sotto il polpastrello del dito grosso del piede, *saprà anche senza difficoltà, quando lo voglia*, introdurvi il piede come meglio crederà e come si richiede veramente in alcune occasioni della caccia a cavallo, come anche nelle corse ovvero allorchè si sta dibattendosi con un cavallo renitente o per qualsiasi altra cagione. Egli potrà inoltre, se è veneratore della moda, soddisfare a suo capriccio anche alla presente moderna e non bella esagerazione, come facevano pure gli eleganti di un tempo, i quali compiacevansi ad un giuoco affatto opposto del presente, cioè quello di toccar la staffa solamente coll'estrema punta della scarpa.

Quegli che sa tenere bene la staffa col polpastrello del dito grosso, imparerà con molta facilità a ritrovarla allorchè la perderà, poichè il suo piede si sarà abituato a conservarsi in un certo contatto colla staffa stessa, ciò che non sarà del pari per colui che è assuefatto ad introdurlo intieramente.

Inoltre, anche il trottare all'inglese riesce molto più faticoso quando si tiene il piede troppo inoltrato nella staffa, perchè la congiuntura delle dita dei piedi, non può prestare il suo ajuto nel secondare i moti del corpo e neppure il più corretto cavaliero alla moda, in questo caso, potrà fare a meno di cedere all'inevitabile

bisogno e ritirare alquanto il suo piede dalla staffa.

Per conseguenza io consiglio anche al più vanitoso dei padri, che pretenda da suo figlio il giusto portamento del piede nella staffa durante le lezioni di cavalcare. Più tardi egli potrà tenere il piede nella staffa come meglio gli talenterà o secondo la moda dominante.

Questa particolarità e quella di tenere costantemente le punte del piede rivolte verso il cavallo ed il calcagno all'infuori, *sono le poche cose* delle quali si dovrà avvertire di tanto in tanto lo scolare, qualora le dimenticasse.

Tutte le altre norme che si richiedono per bene sedere in sella e per le quali la mia generazione nella sua gioventù fu tanto bistrattata, si acquistano da sè col solo getto della palla. Egli è quindi *inutile* di molestare il principiante con una sequela di dettagli più o meno anatomici, ai quali d'altronde colla preoccupazione inevitabile prodotta dalla sua nuova situazione, l'animo suo non si troverà troppo disposto a prestare quell' attenzione assidua, come se sedesse su di una scranna.

Agli scolari, i quali hanno formato il loro sedere in sella esclusivamente col mezzo del giuoco della palla, avviene di spesso, ch' eglino non mantengono le mani ed i gomiti così quieti, come sarebbe da attendersi dalla saldezza del loro sedere, ma bisogna assuefarli alla tran-

quillità necessaria di queste parti del corpo con costanti avvertimenti.

A vincere quest'inconveniente io faccio in modo che lo scolare, come variante, durante il giuoco della palla, trattenga la stessa colle due mani sul pomo della sella, avendo cura di conservarla immobile più che gli sarà possibile.

In sul principio gli scolari gettano abitualmente la loro palla in alto, ma troppo più in avanti di quanto conviensi, di maniera che sono forzati ad afferrarla al di sopra delle orecchie del cavallo. Questo è il prodotto della paura. Ogni cavaliero provetto sa per esperienza, che nulla costa maggior sforzo ad un principiante di quello di piegarsi all'indietro. Col getto della palla e coll' accrescersi dell'agiatezza sul cavallo, quest'angustia svanisce da sè.

Vi sono però degli scolari ai quali questo modo di gettare la palla molto in avanti, si fa abitudine. Per questi a misura che in loro aumenta la destrezza, bisogna sollecitarli a *non gettar* più la loro palla *in avanti*, ma bensì *direttamente all'insù*, anche a pericolo che la stessa possa loro cadere a terra. Con ciò lo scolare onde poter acchiappare la palla dovrà piegarsi più o meno all'indietro. Quand'anche egli non riescisse subito a vincere il suo vizio, a motivo che i suoi femori non hanno ancor

raggiunto la loro giusta posizione, *questa sola tendenza basterà già* a migliorare d' assai la posizione delle sue coscie.

Non sarà male di dirigere generalmente l'ambizione dei giovani, a che eglino gettino la loro palla in modo, da costringerli, per acchiapparla a piegarsi col corpo all' indietro, cosa però che *non si deve pretendere con rigore*, perchè colui che non è ancora saldo in sella nel farlo può assai facilmente cadere da cavallo; dal che ne seguirebbe una diminuizione della confidenza necessaria e ciò a detrimento del regolare progresso onde formarsi un saldo sedere in sella.

Allorchè il cavaliero siederà a cavallo con sufficiente saldezza, si potranno prolungargli a poco a poco le staffe, *non mai però tanto che egli non le possa in qualsiasi andatura contenere senza li bisogno di premere le punte dei piedi all' ingiù.* Allorchè egli sarà perfettamente saldo, locchè si darà a divedere quando saprà piegarsi col corpo all'indietro in tutte le andature del cavallo onde acchiappare la palla che fosse per cadergli sul di dietro, in allora lo si potrà far cavalcare anche senza staffe, cosa alla quale si adatterà subito nel primo giorno e senza titubanza.

Questo esercizio però dev' essere di breve durata, molto più in sul cominciare, perchè stanca assai le gambe a coloro che non vi sono

assuefatti. Lo si dovrà fare dunque soltanto durante una parte della lezione. D'altronde l'esercizio del cavalcare senza staffe non lo ritengo una necessità ed a fare un buon cavaliero basterà, che taluno sappia ben eseguire tutti gli esercizi citati, senza la briglia. Però il provarsi e l'esercitarsi senza staffe, resterà sempre cosa di molta utilità, per le due seguenti ragioni: perchè colui che sa cavalcare bene senza staffe, non si smarrirà con troppa facilità, se per caso gli accada che gli si spezzi una coreggia della staffa e perchè la lezione senza staffe, sarà la *migliore pietra di paragone onde giudicare dell'esito conseguito dallo scolare col getto della palla.*

S'intende da sè che *si dovrà cavalcare alla corda su ambe le mani* e con eguale durata di tempo. Io pretendo che i miei scolari salgano in sella sempre *dalla parte interna del circolo* di equitazione; quindi eglino debbono indifferentemente montare ora dalla spalla destra ed ora da quella sinistra del cavallo.

Si incontrano delle persone le quali a nessun costo vorrebbero montare a cavallo dalla parte destra e considerano un tale atto quale una profanazione. Succede loro con queste piccolezze ciò che spesso arriva anche con cose di maggior rilievo. In un certo tempo per esempio, viene adottata una misura qualsiasi basata su buone ragioni, poi la cosa diviene abituale.

Ma la cagione per cui fu introdotta quell'abitudine *cessa d'esistere* e cionullostante e senza riflettere al motivo che la fece promuovere vi sono degli uomini *che si incaponiscono di conservarla* tuttora in onore.

Così avviene appunto col salire in sella dalla spalla sinistra. Ma perchè si sale appunto dal lato sinistro del cavallo piuttosto che dall'altro? Perchè la sciabola o spada che portavano un tempo, sarebbe stata di impaccio, avendo voluto salire dal lato destro, onde far passare la gamba sinistra oltre la groppa all'altra parte del cavallo e si avrebbe dovuto o prima o durante l'operazione gettare la sciabola colla mano dall'altra banda; ma se questa regola di montare a cavallo dal lato sinistro è sempre buona pel militare, non vi è motivo plausibile di sostenerla pel civile, il quale ora va sfornito di sciabola e di spada.

Per *montare a cavallo* io ritengo che la maniera più pratica allorchè si sale dalla banda sinistra, sia quella di afferrare colla mano sinistra un pugno di crini del cavallo e che *colla mano destra non si prenda la paletta od il di dietro della sella, come si usa abitualmente, ma si impugni invece il pomo della sella.* Egli è vero che con questo modo, volendo sostenersi sollevato in una staffa, non vi si potrà stare così belli e ritti come si fa col modo ora vigente, ma in compenso *si avrà il gran van-*

taggio di evitare che la mano destra debba abbandonare la paletta della sella durante il movimento della gamba. Questo abbandono della sella dalla mano destra, ha avuto ormai molte funeste conseguenze perchè se il cavallo in quell'istante si spostasse rapidamente a sinistra, si anderebbe a cadere per lo più a capo fitto ed a me sono note alcune gravi scosse al capo cagionate appunto in questa guisa.

Secondo il mio sistema invece, il cavallo mentre che lo si monta *può fare i salti i più matti e ciò nullameno si giungerà in sella senza difficoltà;* non fa d'uopo *che di premere il ventre contro la mano destra per essere sicuri dell'esito.*

Egli è pure più vantaggioso di prendere le redini nella mano destra la quale durante il salire in sella può ad ogni evento e sempre con facilità abbandonare per un istante il pomo della sella, onde attrarre la briglia nel caso che il cavallo partisse spontaneo e ripigliar di nuovo subito il pomo, mentre che se la mano sinistra deve tenere ad un tempo e briglie e chiome, queste impediranno di attrarre quelle e se le abbandonasse non le potrebbe più riprendere con quella facilità come lo si può fare col pomo della sella. Per montare dal lato destro del cavallo, tutto procede com'è naturale in modo inverso.

Ai piccoli ragazzi io fornisco a preferenza una

sella che sia ruvida e soffice e sia provveduta di un'orlatura.

Nulla richiede maggior attenzione coi fanciulli di quello di provvederli *di staffe tanto piccole che essi non vi possano introdurre il calcagno.* Fra i pericoli nei quali si può incorrere nel cavalcare il massimo è quello di restare attaccati col piede nella staffa nel caso di una caduta ed essere trascinati dietro dal cavallo ed è perciò che io insisto nel raccomandare le *staffe pesanti*, perchè queste in ogni sorta di caduta si staccano dal piede con maggior facilità. Questo è pure il motivo per cui i Picadores Spagnuoli *nelle loro giostre di tori, sono provveduti di staffe oltremodo pesanti.*

Allorquando uno scolare cavalcherà discretamente bene, in allora *non sarà più necessario di farlo cavalcare* per tutta la lezione *esclusivamente alla corda*, ma si potrà interpolatamente lasciarlo cavalcare sciolto.

Soltanto quando si trattasse di sradicare e fare sparire intieramente da un cavaliero delle cattive abitudini acquisite, ritengo che sia indicato, con esclusione di ogni altro modo di cavalcare e per un buon lasso di tempo, quello di cavalcare alla corda.

II.

Il salto della barra.

Quando lo scolare avrà perduta la prima timidezza e non si troverà più a disagio nelle semplici andature del cavallo, si ricorrerà al salto *della barra*, ciò che avverrà per lo più, dopo circa 14 giorni di lezione ed allorquando egli nei movimenti normali del cavallo non ricorrerà troppo di sovente al pomo della sella per sostenersi.

Mi sembra ora di udire molti fra i lettori ad esclamare: « Ma questo è un po' troppo, egli vorrebbe darci ad intendere che fa saltare la barra ai suoi scolari dopo appena 14 lezioni. »

« Datevi pace vi rispondo e continuate a leggere, onde sapere quello che succede colla barra. »

S'intende da sè che il cavallo prescelto deve essere bene istruito nel saltare, bisogna inoltre attendere che gli sia passato il primo brio di stalla, onde non salti più alto di quanto si conviene.

Alcuni cavalli posseggono la particolarità di fare i primi salti più alti dei susseguenti; bisogna che questi cavalli, montati da un esperto

scolare o senza cavaliero, si facciano saltare tante volte la barra, sino a che la valichino con quiete. Si fa quindi cavalcare lo scolare alla corda, come di consueto e si colloca la barra *alta di maniera* che il cavallo la possa superare nell' andatura del trotto e che non abbia dunque a fare che un passo più marcato del solito onde passarla.

La barra viene situata in modo stabile e che resista al cavallo e lo faccia inciampare fortemente quante volte egli tentasse di rovesciarla; altrimenti in un tempo brevissimo egli più non la rispetterebbe.

Allorquando il cavaliero sopporterà senza molestia questo passo più vigoroso del cavallo e che imperterrito getterà la sua palla in alto prima e la acchiapperà al di là della barra, allora questa verrà alzata di tanto che il cavallo con un solito salto di galoppo alquanto rinforzato la possa valicare. Se procede bene anche questo, la si alzerà *di nuovo un poco e sempre* così *di più in più e nella misura che il cavaliero possa sopportare il salto con facilità.*

In questo esercizio non è buono di precipitare, perchè se durante un salto il cavaliero si mantenne bene in sella a cagione che il cavallo s'accostò alla barra con precisione e si puntò con giustezza pel salto, non è detto che egli resisterà pure in sella se, come talvolta avviene, il ca-

vallo spiccasse il suo salto alquanto prima o dopo il punto giusto.

Soltanto allorchè queste variazioni non gli porteranno *verun sconcerto* ed egli *acchiapperà la sua palla senza prendersi cura del cavallo*, sarà tempo di nuovamente alzare di un poco la barra.

Durante tutta od *almeno durante la massima parte della lezione cioè all'incirca dai* 15 *ai* 20 *minuti la barra non verrà smossa dal suo posto*, lasciando che il cavallo continui a valicarla ed in questa misura si perdurerà in ogni ulteriore lezione sino a quando il salto non avrà raggiunto una tale altezza, da renderne nociva al cavallo la continuazione.

Io faccio saltare un cavallo normale su di un buon terreno e colla barra all'altezza di piedi 1 1[2 circa 20 volte di seguito; a 2 piedi di altezza dalle 10 alle 15 volte; a 3 piedi di altezza ed al di là di questa misura dalle 3 alle 4 volte su d'ogni mano e non mai di più, massimamente se le lezioni si danno giornalmente.

D'altronde ad un cavallo che cammina in circolo io non faccio mai fare salti più alti di 3 piedi e soltanto se è un *cavallo provetto assai*, mi permetto di tanto in tanto di farlo saltare sino a piedi 3 1[2.

Fino a che il cavaliero non saprà saltare assai bene *non* si dovranno *fare* altri *salti fuorchè al trotto.* I salti al galoppo sono lunghi e

siccome neppure un cavallo molto esperto li eseguisce sempre allo stesso modo, cioè non si appunta ogni volta nello stesso sito avanti la barra onde spiccare il salto, ne consegue che questi salti risulteranno ora più corti ed ora più lunghi. Subito che lo scolare salterà al trotto con piena sicurezza, si potrà procedere nel *fare i salti al galoppo* acciò egli si addestri nei diversi modi di saltare.

Il maestro *sotto verun pretesto non deve mai animare* il cavallo *pel salto*, nè col mezzo della voce nè colla frusta e neppure col tanto prediletto « *Hopp.* » Egli deve solo studiarsi a che l'andatura del cavallo si mantenga sempre la stessa ed infervorarlo soltanto allorchè contro le proprie abitudini rallentasse la sua andatura ed ogni stimolo lo si dovrà eseguire *sempre prima* e giammai *durante* il salto, perchè ciò distrae il cavallo senza utilità, da indurlo talvolta ad una caduta forse altrimenti e senza eccitamento evitabile.

L'istruttore che dubitasse dell'influenza intempestiva di questo stimolo lo provi *con sè stesso saltando a piedi* e se mentre che sta per saltare taluno lo infervorirà colla voce mi dirà poi se quel gridìo non abbia servito piuttosto a disturbarlo che ad ajutarlo nel salto.

Allorquando io imparavo a cavalcare, si saltava assai di rado e lo si concedeva solo ai cavalieri compiuti e con un *gran cerimoniale*.

Ci si faceva saltare oltre ad una barra *non fissa* e accordava quindi un lungo spazio di tempo onde poter riflettere sull' avvenimento ed ordinare le confuse idee che occasionalmente si ebbero per aria.

In progresso di tempo io ho saltato col cavallo appassionatamente e molto ed ho potuto persuadermi che il metodo col quale eravamo stati iniziati come scolari, almeno relativamente a questo esercizio, era molto assurdo. Si pretendeva che il cavaliero dovesse sollevare il cavallo oltre la barra, presso a poco come la buon' anima di *Münchhausen* del quale si racconta che essendo caduto col cavallo in una palude, egli si ritraesse dalla stessa unitamente al cavallo sollevandosi pel codino dei propri capelli.

Volendo fare anche astrazione dalla grave domanda se in generale siano di grande utilità gli ajuti da darsi durante il salto, riesce chiaro però che queste forzose incastrature non potevano produrre che disturbi, resi ancor maggiori a cagione della parsimonia usata nel fare salti, la quale non concedeva di appropriarsi quel giusto sentimento di confidenza tanto indispensabile all' uopo.

I miei scolari all' incontro si rendono tanto familiari colla barra che la stessa in brevissimo tempo non fa più su loro alcuna avversa impressione e quel che più importa si è, che quando più tardi saltano anche colle briglie,

si abituano di leggeri a *non sturbare il cavallo nel suo salto.* Colui che può dire così di sè stesso non è più un cattivo saltatore ed in ogni caso salterà sempre meglio della maggior parte di coloro che vogliono ajutare il cavallo mentre salta.

Chi non è un distinto cacciatore, ovvero un gagliardo corridore a cavallo in linea retta *(steeplechase),* farà cosa ottima se si asterrà dal dare al cavallo ajuti di sorta e si tenga per soddisfatto s'egli giungerà a tanto di non perturbarlo nel salto. Ben presto *i suoi cavalli si accorgeranno di questo bene* ed *in conseguenza salteranno con miglior voglia di prima.*

Ai miei scolari suggerisco di non mai piegarsi nel salto col corpo all'indietro; questa è una abitudine naturale che assumeranno da loro stessi colla pratica. Facendo così eglino non si piegheranno all'indietro più di quanto fa bisogno e lo faranno *durante il salto* cioè allorchè lo richiede il movimento stesso del cavallo.

Io conosco alcuni buoni cavalieri i quali nella loro gioventù sono stati assuefatti a piegare per bene il loro corpo all'indietro ancor prima che il cavallo spicchi il salto e ciò come dicono essi onde evitare di cadere sul davanti. Molti di questi signori in diverse occasioni fecero già dei bellissimi salti, ma per farli bisognavano loro dei cavalli provveduti di mezzi straordinariamente vantaggiosi e di un treno posteriore molto forte

e spesso onde vincere degli ostacoli *che un cavaliero con un sedere più flessuoso gli avrebbe superati anche con cavalli di minore valentia.*

Quante volte avviene che nel cavalcare molto ed in retta via attraverso ai campi, il cavallo arrivando ad una fossa da transitare, spicchi il salto anzi tempo e che quindi non giungerebbe a trasportare il suo treno posteriore felicemente all'altra sponda se non *sgravandolo, col portare cioè il peso del corpo del cavaliero in avanti!*

Chi ha imparato a saltare a cavallo come i miei scolari, se egli è agile ed abbia un tatto fino e se colla pratica avrà saputo acquistarsi quel giusto apprezzamento necessario che essa sola infonde, cioè di trasportare a seconda delle circostanze il peso del proprio corpo in avanti od in dietro, egli potrà saltare con molto maggior facilità di quelli i quali sono stati ammaestrati a *non saltare altrimenti a cavallo,* se non colla parte superiore del loro corpo molto piegata all'indietro.

Se avvenisse per caso che taluno degli scolari che hanno appreso a saltare secondo il mio metodo e che sappia saltare bene con un dato cavallo, ad un tratto si mostrasse imbarazzato dovendo saltare una barra per la prima volta con un nuovo cavallo e molto più se il cavaliero sarà sciolto e colle briglie in mano, non si facciano le maraviglie e non si accuori nessuno per questo. Tale comportamento sarebbe una

conseguenza quasi naturale della sua nuova situazione, la quale poi secondo il carattere individuale può sconcertare più o meno il giovane. Questa perplessità non durerà a lungo ed il frutto delle lezioni avute si renderà presto evidente e trionfante. Anche il miglior cavaliero su di un cavallo sconosciuto, fa per solito i primi salti meno spigliati dei successivi, cioè di quelli che farà dopo che avrà imparato a conoscere la maniera di saltare ed i mezzi disponibili del proprio cavallo.

III.

Del volteggiamento.

Già colla *prima lezione di equitazione*, presso di me comincia l'iniziamento al volteggiare. Al finire della prima e di tutte le lezioni seguenti, il cavaliero *deve saltare giù da cavallo nel modo stesso che egli salterebbe giù dal medesimo durante l'andatura del galoppo*, per quindi subito lanciarsi di nuovo in sella.

Il cavallo dapprima si tiene quieto e con ambe le mani da un uomo che gli si colloca dinanzi ed il cavaliero dovrà saltare giù alla sinistra del cavallo, facendo i seguenti movimenti:

1.° Egli abbandonerà *ambedue le staffe.*

2.° Prenderà colla *mano destra* il pomo della sella e colla *mano sinistra* fortemente l'estremità inferiore sinistra dell'arcione.

3.° Farà oltrepassare la *gamba destra* al disopra del collo del cavallo ed abbandonèrà colla *mano destra* momentaneamente e per subito riprenderlo, il pomo della sella.

4.° Porterà al collo del cavallo la *mano sinistra*, impugnando la criniera e salterà giù colle gambe tese in avanti, in maniera da venire a postare i propri piedi accanto a quelli del cavallo colle punte rivolte in avanti.

La stessa cosa succede quindi *sulla banda destra*, ove, come s'intende da sè, si metteranno i piedi e le mani corrispondentemente, onde eseguire gli stessi movimenti in senso inverso.

Tutto quello che io in seguito dirò sul volteggiare, resta inteso che si riferirà al lanciarsi sul cavallo e smontare dal medesimo *dalla parte sinistra* e che l'opposto dovrà succedere quindi per volteggiare dalla banda destra.

Sul primo movimento bisogna *trattenersi* sul principio *più a lungo* e fare oltrepassare la gamba dello scolare spesse volte di qua e di là; questo esercizio è di molta importanza, perchè quando più tardi lo si dovrà eseguire col cavallo in moto, se viene mal fatto può riuscire molto pericoloso.

Bisogna quindi che la gamba sia oltrepassata *con rapidità* molto elevata e nel massimo minore tempo, col ginocchio piegato fortemente onde il piede passi vicino al corpo più che sia possibile.

Volendo oltrepassare col piede a gamba distesa, si correrebbe facilmente il rischio di restare impacciati, se casualmente il cavallo alzasse la testa in quell'istante ed allora la caduta diverrebbe quasi inevitabile e quel che è peggio verso all'infuori, mentre le gambe si trovano al di dentro. Una tale caduta non sarebbe al certo delle più amene e fa quindi bisogno di instare con rigore onde la relativa mano sinistra interna *afferri bene la parte inferiore interna del sughero*, come già dissi più sopra, perchè soltanto con questa precauzione si può all'evenienza evitare la caduta.

Se il tempo disponibile lo permette, già *dal primo giorno dopo la lezione* si farà *saltare lo scolare giù dal cavallo a destra ed a sinistra per due volte* continuando così sino a che egli compierà il salto con perfetta leggerezza e sicurezza. Quindi facciasi ripetere lo stesso al passo ed allorquando si farà anche questo molto bene, si progredirà facendolo eseguire al trotto corto e moderato, di poi al galoppo e finalmente ad un trotto più forte.

È sorprendente il vedere come taluni scolari *migliorano il loro sedere in sella subito che*

riesce loro di saltare giù felicemente dal cavallo alcune volte al trotto ed al galoppo e tutto ciò perchè i due precipizi che prima esistevano nella loro immaginazione a destra e sinistra del cavallo, non incutono loro più alcun timore.

Soltanto dopo che il cavaliero salterà giù dal cavallo su ambe le mani con sicurezza e facilità, si procederà ad esercitarlo a lanciarsi sullo stesso. Questo esercizio in sul principio è preferibile di farlo a bisdosso e di servirsi, in luogo della sella, di una cinghia fornita superiormente di un forte occhiello di pelle. La cinghia è più pratica della sella, perchè lo scolare giunge sul cavallo con maggior facilità e le gambe non vi si urtano contro, abbenchè vi sia lo svantaggio di rendere più difficile il salto giù dal cavallo, restando egli privo dell'appoggio che offre il sughero interno inferiore della sella onde scongiurare una caduta dall'altra parte. Sarà bene quindi, *allorchè lo scolare farà oltrepassar la gamba, ch'egli si tenga forte con ambe le mani a quell'attaccaglio di pelle* il quale dovrà trovarsi dinanzi a lui.

Per *lanciarsi sul cavallo* io ritengo che sia la migliore cosa se lo scolare *afferra colla mano interna la chioma del cavallo* e *non fare siccome fanno i cavallerizzi d'arte, i quali s'appigliano con ambedue le mani all'attaccaglio.*

Non vi è dubbio che quest' ultima maniera sia la più leggiadra e che si salti anche in modo più avvenente e più ritti, ma avvi l'inconveniente che si giunge sul cavallo per lo più al di *dietro del posto della sella.*

Quando all'incontro lo scolare si attacca colla mano destra all'occhiello di pelle e *colla sinistra alla criniera, ciò gli servirà di preparativo vantaggioso onde più tardi lanciarsi in sella con maggior facilità*, cosa che potrà talvolta avere il suo utile diretto.

Per lanciarsi sul cavallo bisognerà che lo scolare galoppi accanto, coll'egual piede e nell'eguale cadenza del cavallo stesso, cosa che facilita assai il salto. Tosto che si troverà in cadenza, spicchi un forte salto coi piedi uniti verso innanzi e quindi subito inchini il busto verso il fianco sinistro e slanci, giungendo col corpo al posto della sella, la gamba destra al disopra ed all'altra parte del cavallo. S'egli eseguirà questi movimenti in tempo giusto, *il salto riescirà tanto facile che ognuno lo potrà fare senza gran difficoltà col più alto cavallo;* ma se si sbaglia il tempo in allora lo sforzo diviene di gran lunga maggiore.

I principianti per solito dopo di aver spiccato il salto e di non esservi riusciti si sollevano con ambe le mani nell'attaccaglio volgendosi col corpo verso il cavallo e cercano di arrampicarvisi sopra col capo innanzi, per cui o non

giungono sul cavallo, ovvero vi giungono con grande stento. Subito che avranno imparato *a non far precedere la testa, ma al contrario la piegheranno col corpo superiore bene all'ingiù ed a sinistra accanto alla testa del cavallo* e che lancieranno quindi la gamba destra all'insù, allora si accorgeranno che lo slancio che proviene dal cavallo in corsa, contribuisce assai a sospingerli sul dosso dello stesso.

Dopo ogni salto fallito, il maestro *deve tener forte* acciò lo scolare *si riposi.*

Vi sono dei giovani di temperamento focoso i quali si piccano e non vogliono demordere, forzandosi insistentemente onde giungere sul cavallo sino a stremarsi da non aver più fiato. Ciò non conduce alla meta ed è un inutile spreco di forze, da evitarsi. Pel salto non si richiede tanto la forza quanto l' abilità di afferrare il momento opportuno onde eseguirlo ed appunto questo è quanto potrà raggiungere uno scolare riposato, a preferenza di quello che trovasi riscaldato ed in orgasmo.

Sarà quindi preferibile se a questo esercizio prendono parte vari scolari, onde dopo ogni salto, riesca poi o no, abbiano il tempo di riposare. Per questa medesima ragione il maestro dovrà stare attento a che lo scolare *non consumi inutilmente le sue forze col correre troppo a lungo accanto al cavallo, ma si decida sollecito a fare il salto.*

Lo scolare nello spiccare il salto dovrà piegarsi *verso in avanti* e non contro il cavallo.

Riescirà più facile se si comincerà dal fare *i primi salti al trotto.*

Quand'anche a taluno il moto del galoppo possa contribuire a facilitargli il salto, perchè seppe incontrare il momento opportuno, non sarà men vero che non imbroccando il tempo giusto, quella cadenza non risulti di maggiore difficoltà.

E poichè col trotto non vi sono a combattere le difficoltà della cadenza, così sarà preferibile se da principio si farà il salto al trotto, ove lo scolare potrà rivolgere tutta la sua attenzione esclusivamente al salto da eseguirsi ed in appresso poi quando questo lo si saprà fare bene, si procederà all'altro salto del galoppo colla cadenza da studiarsi.

Quando si farà bene il salto senza sella, *si progredirà a farlo anche colla sella.* A ciò fare si impugnerà colla mano destra il pomo della sella e colla sinistra la criniera del cavallo. Sarebbe cosa più vantaggiosa se si principiasse subito a saltare colla sella. I giovani vi sono più attenti ed il salto riesce subito più corretto, abbenchè forse un po' più tardi che altrimenti, poichè saltando colla cinghia eglino si abituano assai facilmente a lanciarsi dietro il posto della sella, e ne risulta di dover vincere poi questa brutta abitudine acquistata.

Più tardi bisognerà esercitare lo scolare a *smontare da cavallo col salto*, ma nel modo che suolsi fare abitualmente, cioè alzando il piede destro al di sopra della groppa del cavallo. Per fare questo salto colla sella, il cavaliero, dopo essersi liberato dalle staffe, si manterrà sospeso fin tanto che la gamba destra abbia accostata la sinistra, onde quindi lanciarsi a gambe unite bene innanzi. Nella vita pratica questo salto giù dal cavallo è preferibile all'altro, il quale io pretendo che si faccia soltanto perchè l'oltrepassare della gamba innanzi al corpo, rende il cavaliero più elastico e facilita inoltre d'assai il saltare ripetute volte sul cavallo.

Se lo scolare, fatto ormai esperto in questo modo di volteggiare sul cavallo, mostrasse il desiderio di ancor più perfezionarvisi, si potranno insegnargli i seguenti ulteriori belli esercizi:

1.° Di saltare al di là del cavallo, pel quale salto bisogna che si spicchino ambedue le gambe unite e distese, *al di sopra della groppa* del cavallo.

2.° Di saltare con un movimento successivo continuo sopra e scendere dal cavallo. Lo scolare dopo di aver fatto oltrepassare la gamba destra sul collo del cavallo, vi attenderà il salto del galoppo e colla stessa cadenza e con ambi i piedi uniti salterà accanto a quelli anteriori del cavallo; toccato appena il suolo, si lancierà nuovamente e subito in sella.

3.° Di lanciarsi sul cavallo seduto da signora.

4.° Di lanciarsi sul cavallo dalla banda esterna, cosa assai difficile a cagione che si agisce in contrasto della forza centrifuga.

5.° Di spiccarsi d'un salto sul cavallo mentre questo salta la barra: *quest'ultimo esercizio però bisogna farlo sempre senza sella.*

Questi esercizi non si debbono concedere che agli scolari già provetti nel volteggiare comune e che mostransi disposti di applicarsi anche a questi ulteriori salti.

L'utilità che deriva dagli stessi, ha per effetto *che la varietà dei salti sprona l'allievo a volteggiare più di frequente,* gli fanno guadagnare di confidenza *e lo rendono quindi più fiducioso sul cavallo per qualsiasi situazione nella quale potrà trovarsi.* Per questo mezzo *si sviluppa ed esercita la sua presenza di spirito,* la quale può essergli utile anche in altre contingenze della vita avvenire.

Se si avranno eseguiti *con* eguale *scrupolo* i tre esercizi sviluppati, vale a dire il *giuoco della palla,* il *salto della barra* ed il *volteggiare sul cavallo,* allora anche *uno scolare* assolutamente *ignaro di equitazione* dopo due o tre mesi d'istruzione si sentirà tanto esperto e fiducioso sul

cavallo, da poter indi apprendere con gran facilità, ben inteso secondo i mezzi concessi dai suoi talenti, tutto quello che ancor richiedesi di sapere, per cavalcare.

Quind'innanzi egli potrà *senza incontrare impacci, rivolgere intiera la sua attenzione* al modo di condurre bene il suo cavallo e tutto ciò che egli esperirà in questo ramo *non passerà più inosservato* accanto a lui, ma sarà in grado di comprenderlo e di farne tesoro.

Questi esercizi offrirono a me inoltre un assai interessante schiarimento su di una domanda che spesso mi avevo diretto. Se cioè la maniera di sedere in sella ora vigente nell' esercito Austro-Ungarico, sia solo convenzionalmente buona, vale a dire soltanto relativamente, oppure se lo sia in modo assoluto, cioè perchè basata giustamente sulle leggi di natura, poichè presso i differenti popoli cavalieri si rinvengono anche dei differenti comportamenti a cavallo.

Ora, poichè *tutti* i giovanotti *ben costrutti,* appena che avevano acquistato il sedere saldo ed indipendente col mezzo delle citate esercitazioni, *assumevano da loro stessi* presso a poco *lo stesso portamento prescritto* per l'esercito, quand'anche non ne conoscessero le regole e senza che le stesse fossero loro mai state spiegate nè sollecitati ad attenervisi, io ritengo senza tema d'incorrere in errore di poter asserire che *il sedere in sella prescritto per*

questo esercito sia il vero giusto, almeno per la maniera colla quale sono sellati i nostri cavalli.

Per un cavaliero con un corpo non regolarmente proporzionato, subentra una leggiera e relativa modificazione nelle leggi di stare seduto in sella. E quando uno scolare nullostante quei difetti, giunge a bene eseguire quanto viene richiesto dalla scuola di maneggio, io non posso a meno di *ritenere che le modificazioni adottate siano pel suo caso speciale le giuste.*

Egli è inoltre *un principio falso* ed una pedanteria convenzionale quella *di voler richiedere da tutte le persone lo stesso modo di sedere in sella stereotipato.* Un uomo di spalle larghe e di fianchi stretti avrà altrove il suo centro di gravità che un uomo con spalle strette e con fianchi larghi; l'uomo di testa grossa lo avrà più in basso di quello di testa piccola; colui che possiede un ventre molto pronunciato dovrà inchinarsi più all'indietro onde contenere il suo centro di gravità nel mezzo e quello che possiede un ventre in opposizione a questo, dovrà per necessità chinarsi più innanzi; chi ha gambe lunghe siederà in sella più basso di quello con gambe corte e le leggi di meccanica, che grazie a Dio non subiscono la moda, costringono ogni uomo irregolarmente costrutto a cercare il consimile suo centro d'equilibrio, a *seconda della propria costruzione fisica.*

Chi volesse forzatamente pretendere da tutti uno stesso sedere in sella, sottrarrebbe a molti la loro saldezza sul cavallo, invece di avvantaggiarla.

Gli scolari con questo mio sistema non acquisteranno soltanto un sedere in sella naturale e disinvolto, ma bensì anche quella grazia spontanea che proviene dalla sicurezza e che allieta persino l'occhio dell'*ingenuo profano* e questo giudizio dell'ingenuità non si deve *disdegnare in veruna arte*, poichè l'uomo del mestiere può spesso nel giudicare trovarsi influenzato da talune difficoltà tecniche superate e quindi con maggior facilità dare peso a certi dettagli scolastici convenzionali, da quello trascurati.

Epilogo dell'istruzione.

Nei primi giorni *istruire alla corda, al passo ed al galoppo*, ovvero ad un breve trotto se il cavallo non fosse bastantemente adatto pel galoppo.

Le palle non gettarle *a maggior altezza di un piede* ed alla fine della lezione col cavallo fermo *saltare giù dallo stesso a sinistra ed a destra.*

A misura del progresso, della capacità e della

probabilità di reggervi si dovrà *trottare di più in più.* Gettare la palla *più in alto, saltare dal cavallo al passo.* Gettare la palla dal centro del circolo. Allorchè si va bene col galoppo e discretamente bene col trotto, dare principio al salto della barra, però soltanto al trotto. Gettare la palla ancor più in alto, gettarla e riprenderla dal centro, *saltare dal cavallo al galoppo ed al trotto disteso, saltare sul cavallo. Saltare la barra al galoppo.* Finalmente *cavalcare senza staffe* e ripetere gradatamente senza staffe tutto quello che si ha imparato.

Eccezioni.

La regola da noi seguita, come avviene con ogni regola, ha nella sua applicazione pratica le sue eccezioni. L'istruttore provetto saprà adattarle secondo il bisogno, ma per coloro che sono inesperti nella materia riferirò qui alcune norme a loro guida.

La precauzione ed il lento progredire nell'istruzione, dovrà modificarsi quando lo scolare avesse già prima appreso a cavalcare, se egli è disinvolto, ovvero se possiede coraggio naturale.

Nonostante che io ponga un così gran peso

nell'evitare al principiare dell'istruzione ogni possibile sconcerto nel sedere e di scoraggiare lo scolare senza profitto sottraendogli la confidenza, cionullameno talvolta incorro io pure in un procedimento contrario, allorquando mi avvedo dell'esagerata temerità di qualche giovane e principalmente di quelli che eccedono nella confidenza di sè stessi e nella loro inviolabilità; questi dopo aver subíto qualche risorgimento da terra si fanno più attenti.

Sarà di un grande aiuto, se nel volteggiare l'allievo saprà prima saltare giù bene dal cavallo, anzi che apprenda a lanciarsi sul medesimo: però io faccio eccezione con quei giovani i quali conoscono già un poco di ginnastica, che sono disinvolti e dei quali mi sembra che si debbano sapere aiutare nel caso di una possibile caduta: allora non mi perdo in troppi preparativi e lascio, se il cavallo non è troppo alto, che tentino subito di volteggiare al galoppo e senza sella e ciò lo faccio con ancor maggiore facilità se gli scolari riuniti sono in più e che quindi si incoraggino a vicenda.

Se il numero degli scolari è considerevole e che il tempo per esercitarli tutti non bastasse, io soglio fare di necessità virtù e tengo i singoli scolari meno tempo alla corda, contentandomi di progressi relativamente inferiori.

Coi figliuoli piccoli, la mia prima e principale cura la ripongo nell'istruirli a saltare giù

bene dal cavallo. Mi preme assai più ch'eglino sappiano aiutarsi all'evenienza e che non si smarriscano, di quello del loro sedere perfezionato. In una parola, *occorre ch'eglino imparino anzitutto a bene cadere e dopo a bene cavalcare.* Io scorgo in ciò la miglior garanzia contro gl'infortunii.

I miei figli maggiori saltavano già bastantemente bene a sette anni sul loro cavallino (*Pony*) dell'altezza di undici pugni.

In generale ritengo però che sia pei fanciulli buona cosa di non cominciare le lezioni di volteggiare e di cavalcare, prima degli otto o dieci anni di loro età.

Alcune parole sulla condotta del cavallo.

Col sedere in sella indipendente che il sistema da noi sinora trattato procaccia allo scolare, se questi ha talento e disposizione, *in breve tempo* potrà appropriarsi una buona mano anche per condurre bene il cavallo e coloro che non sono provveduti a dovizia di queste qualità, giungeranno almeno *a non guastarlo troppo facilmente.*

Lo scopo che mi sono prefisso lo sorpasserei s'io volessi approfondirmi sul metodo di condurre cavalli. Su ciò esistono ormai tanti eccel-

lenti trattati, ai quali nulla avrei da aggiungere da parte mia.

A quelli fra i miei compatrioti però che bramassero di possedere un'istruzione generale teorica sull'equitazione, senza avere bisogno di dovere studiare varie opere su tal soggetto, io credo di raccomandare un buon libro additando loro l'ultimo Regolamento d'Istruzione pella Cavalleria *Austro-Ungarica*, il quale per l'uso dei Volontari *(Honvéd)* è stato tradotto anche in lingua ungherese. Io dubito che esista una guida sulla scuola d'equitazione *più pratica* di questa. Essa ha riassunto dalla vecchia scuola d'equitazione, quanto quella conteneva di utile per la vita pratica e quanto inoltre noi abbiamo potuto imparare dall'equitazione pratica della caccia, dagl'Inglesi. È stato messo a profitto perfino quel poco di utile che offriva nei suoi brillanti effetti, a soddisfazione dell'occhio, il maestro Baucher, come, per esempio, la massima di eseguire le piegature per forza e sino a tanto che il cavallo non si piega, di null'altro pretendere da lui e di non sconcertarlo con altri aiuti *quand'anche egli si volgesse altrove.*

La mia salute non mi aveva ancora concesso di vedere a lavorare la cavalleria da quando io vi aveva appartenuto, prima dell'anno scorso (1870) e dopo i molti cambiamenti che si introdussero nell'istruzione. I risultati che vi rimarcai destarono la mia ammirazione e dopo

d'allora mi sono applicato allo studio di quel Regolamento d'Istruzione. Vi trovai, sotto altra forma, varie cose delle quali io stesso mi ero occupato durante la mia solitudine e che ritenevo di esserne l'inventore, come, per esempio, il perfezionamento del sedere in sella senza le briglie, l'educazione del coraggio col saltare giù dal cavallo durante la corsa ed altre ancora.

Confesso di aver provato una piccola delusione nel vedere che di quelle cose non potevo portarne un vanto esclusivo quale inventore; ma mi sono confortato nella soddisfazione di vedere le mie idee divise e sostenute da una tanta autorità.

Nullostante la mia predilezione per quel Regolamento, dichiaro che è mia opinione che i *fanciulli e le dame debbansi molto esercitare secondo l'antica scuola per classe*, la quale però molto a proposito è stata abolita nell'istruzione della cavalleria e principalmente quell'evoluzione ove *gli scolari cavalcano in classe su due mani*, l'una contro l'altra.

Questa abolizione la ritengo cosa fatta assai giudiziosamente. Onde eseguire quegli esercizi correttamente, si richiede anzitutto una preparazione che la breve durata del servizio militare non concede ed oltrepassa poi di troppo la misura della destrezza voluta pel soldato nel ramo di sua equitazione. E sino a quando *esisteranno dei superiori*, questi esigeranno co-

stantemente *la precisione* ed ancor più se col loro occhio esperto da lunga abitudine nell'equitazione, ad ogni errore si sentono urtare nei nervi, cosa la quale è spesso cagione di innumere ed inutili molestie a carico del soldato. L'aspetto della cosa si cangia però in una scuola di equitazione borghese, ove apprendono ad equitare fanciulli e fanciulle. In questa *non sonovi i superiori insistenti che pretendono all'eccellenza* e sino a tanto che si è liberi di sè stessi, quelle esercitazioni possono condurre a buon fine. Il *cavalcare cadenzato*, vale a dire il sapere contenere il suo cavallo in una andatura uniforme, è una delle esigenze indispensabili della buona equitazione e la *purezza nell'equitare*, ossia il preciso compimento di tutti i maneggi, è una necessità per formare un attento cavaliero. Queste due qualità sarebbero difficili a raggiungere senza la disciplina militare o senza l'annoiarsi degli scolari, a meno che *non si faccia loro comprendere in modo manifesto la necessità delle stesse se vuolsi pretendere di saper bene cavalcare.*

Negli esercizi per classe e su due mani, la confusione subentra subito quando non si sappia conservare la cadenza, mantenere gl'interspazi e non si eseguiscano i maneggi con precisione. *Gli scolari si accorgono di queste necessità in brevissimo tempo* e faranno quindi studio di condurre i loro cavalli con più precisione e

di contenerli quanto meglio possono nella cadenza e ciò senza tediarsi. Fa mestieri che il maestro possegga l'avvedutezza, *a misura che le stesse esercitazioni si rendono di troppo difficile esecuzione* per gli scolari, di *comandarle in una cadenza più allentata*, onde evitare gli accozzamenti.

Per solito, io faccio esercitare i miei scolari con tre passi d'intervallo, l'uno dietro l'altro e di quattro ai cinque passi su di ogni mano e si fanno i seguenti maneggi:

I cambiamenti di mano traversando, ove i cavalieri sfilano l'uno dopo l'altro (per lo più al passo, od al piccolo trotto), le intiere voltate a destra ed a sinistra, fare il gran giro, il piccolo giro, passare pel mezzo e fare il piccolo giro, quindi passare pel mezzo e schierarsi in battaglia ove si riuniscono a modo di ventaglio, giungere alla parete colla traversata a destra ed a sinistra, *trottare per alcune volte lungo il maneggio in battaglia* e ciò sino a tanto che il tutto riesca bene e scorrevole e finalmente traversare verso il centro ed avanzare a due dal centro e così di seguito.

Cogli scolari giovani queste esercitazioni si debbono fare solo al passo ed al piccolo trotto e *non occuparsi della precisione* più di quanto sia compatibile coll'elemento che lavora e colla capacità degli allievi più deboli. Non si facciano lavorare *al galoppo che su di una mano* e dopo

aver eseguiti alcuni giri, le voltate ed i cambiamenti di mano al piccolo galoppo, si mantengano quindi *discretamente a lungo, al galoppo disteso.*

Al trotto forte si cavalchi solo, su di una parete e per breve tempo e non altrimenti che *col filetto* in due mani e senza intervalli di spazio; *si potrà anche oltrepassarsi a vicenda lungo la gran parete.* Negli angoli però non è concesso di farlo, ma si dovrà conservare la situazione che ognuno occupava all'arrivare all'angolo e perdurandovi sino a che lo si avrà superato.

Nel cavalcare in classe tutti gli scolari debbono cangiare spessissimo di cavallo, perocchè ritengo ciò essere cosa di molta utilità.

Io faccio di tempo in tempo giuocare gli scolari ad *infilzare l'anello* con una piccola lancia, cosa che porta i seguenti vantaggi.

1.° Che l'equite, se vuole colpire nell'anello, essendo i miei anelli molto piccoli, dovrà sedere in sella *al galoppo con molta quiete.*

2.° Che *si fanno galoppare continuamente gli scolari su di una mano,* cosa che altrimenti al maneggio si evita di farlo per la sua tediosità.

Questo esercizio lo lasciò continuare spesse volte oltre le due ore senz'altra interruzione, fuor di quella del tempo indispensabile al cambiamento del bersaglio, allorchè tutti gli anelli

sono stati infilzati. Questa manovra *serve ad insediare vieppiù gli scolari novelli*, perchè succede quasi sempre con un galoppo alquanto allungato. Agli *scolari più progrediti io confido molto volentieri per questo esercizio i cavalli più eccitati*, perchè quel moto continuato in una stessa cadenza, ha l'utilità di mettere in calma tanto l'equite quanto il cavallo.

Un buonissimo esercizio onde procacciare al cavaliero una mano delicata, si è quello di *cavalcare a gara nel seguente modo:* due scolari si collocano coi loro cavalli accanto e paralleli alla metà della lunga parete del maneggio, rivolti l'uno contro l' altro, ognuno sulla mano stessa, quindi in direzione opposta. Al comando di « *al passo, marsch!* » ambedue partono; indi al successivo comando di « *al galoppo, marsch!* » ciascuno di loro *galopperà ma più lentamente che gli sarà possibile, onde farsi raggiungere dall'avversario.* La gara sarà decisa all'istante che *ambedue gli equiti giungessero a trovarsi contemporaneamente sulla medesima parete*, oppure tosto che uno di loro rompe dal galoppo.

La stessa gara si ripete poi al trotto, colla differenza che in questa andatura *deciderà invece la celerità* e che se uno oltrepassa nel galoppo, non subirà altra conseguenza fuor di quella di dover fermare il cavallo per indi riprendere la corsa. Gli angoli saranno superati in buona

fede, ovvero vi si collocherà un uomo che si dovrà schivare.

Quanto è minima l'utilità pratica che si ritrae dal trottare molto celere e dal galoppare molto riunito nelle passeggiate a cavallo, altrettanto vantaggioso riesce questo esercizio *onde coltivare straordinariamente il tatto del cavaliero* e per renderlo famigliare col cavallo e colle sue facoltà individuali.

Non importa se i cavalli che si adoperano non fossero esercitati nel galoppo riunito o nel trotto disteso; basterà che i due cavalli posseggano ad un dipresso gli stessi mezzi.

Prima di abbandonare questo argomento, non posso a meno di esporre alcune massime generali per quel possessore il quale è geloso di *sapere risparmiate le bocche de' suoi cavalli.*

Allorchè i suoi figli, oppure la sua gente, avranno acquistato un sedere in sella indipendente, di maniera che siano alla portata di apprezzare i suoi desiderj, pretenda dagli stessi rigorosamente che:

1.° Giammai arrestino o facciano voltare un cavallo, sia da tiro o da sella, con un solo e lungo trattenimento od arresto della briglia, *ma* lo facciano sempre *con avvisi dolci e ripetuti.*

2.° Se un cavallo si mette alla corsa spontaneamente, l'equite non lo debba, *sotto verun pretesto*, tirare e sostenere nella briglia nella speranza di fermarlo.

S'egli è certo, con una od alcune forti tirate di briglia, di indurre l'animale a riprendere la sua primiera andatura, allora lo faccia rapidamente. Altrimenti temporeggi e non si ponga in guerra aperta col cavallo, ma cerchi di quietarlo e di rammollire la sua bocca col mezzo di un lento attrarre e cedere delle briglie, trattenendolo in questo modo ed a poco a poco.

Nel trattamento di ogni animale in generale, la regola prima e principale si è quella di *non mostrare loro mai la propria debolezza*, e questo principio fondamentale bisogna conservarlo costantemente in vista, anche nelle sue più piccole particolarità.

3.° Giammai devesi fermare un cavallo più rapidamente di quanto ei lo possa fare con facilità. Se volete che si arresti con celerità, bisogna addestrarlo all'uopo ed a poco a poco; altrimenti lo si rovinerà non soltanto nel treno posteriore, *ma* gli si *guasterà anche la bocca*, imperocchè l'animale si appoggerà con disperata violenza sulla briglia, in quanto che la costruzione meccanica del suo treno posteriore gli nega la possibilità di arrestarsi tanto celeremente quanto una rapida chiamata lo può richiedere.

4.° *A null'altro vuolsi rivolgere maggior riguardo* ed attenzione, quanto alla disposizione del cavallo di *partire in avanti*. Un cavallo che ad ogni chiamata è pronto a progredire, *acqui-*

sterà pochi vizi. La massima parte delle cattive abitudini provengono da ciò, che il cavallo è diffidente nell'avanzare e soddisfa poi all'impazienza sua per altre vie, come, per esempio, coll'impennarsi, col tirare calci, coll'appoggiare a destra ed a sinistra o nel rinculare: è quindi necessario di coltivare a *preferenza questa sua propensione di progredire prontamente.*

Ad ogni vizio che stia in relazione col cosidetto rincantucciarsi, si cerchi anzitutto di fare partire in avanti il cavallo e quindi si potrà occuparsi di togliergli quel difetto, ma sempre dopo che il cavallo avrà di nuovo imparato a *partire con prontezza e facilità.*

Quantunque da questi pochi avvertimenti nessuno potrà apprendere da solo a condurre bene cavalli, cionullameno colla rigorosa osservanza dei medesimi si giungerà senza dubbio ad evitare molti inconvenienti.

Istruzione delle signore.

Per tutto quello che è riferibile all'istruzione d'equitare per le signore, ho innanzi a me ora l'esperienza di un inverno. Quanto ho raccolto dalla stessa di nuovo e che mi servirà di norma pel prossimo inverno col desiderio di migliorarla, è ciò che segue:

1.° Quello di *lanciarsi in sella senza aiuto* fin dal principio e raggiungere con ciò il vantaggio di evitare nelle eventuali passeggiate a cavallo di ricorrere alle *sedie* ed alle *panche*, delle quali spesso si adombrano i cavalli ed onde potere ovunque e con facilità spiccarsi in sella e farlo alla presenza di chicchessia, in modo grazioso e con disinvoltura ed evitare quindi di dare motivo ad essere dileggiate. Subito dopo essersi seduta in sella, col cavallo fermo, la signora si piegherà in avanti, indietro e per ogni verso, onde persuadersi ch'ella non corre pericolo di cadere con troppa facilità.

2.° La si farà partire dirittamente in avanti ed accanto alla parete lunga del maneggio. La signora sarà scortata da un cavaliero che le starà accanto e progrediranno lungo la parete al passo e ad un galoppo quieto e ciò su ambe le mani.

Non ritengo che *sia buona* cosa l'assuefarsi a *galoppare esclusivamente a destra.*

Convengo che la signora uscendo più tardi al passeggio a cavallo, galoppi sempre sulla destra, perchè ciò riesce più comodo e più grazioso in conseguenza del suo modo speciale di sedere sulla sinistra; ma non essendo il cavallo un automa, può avvenire talvolta ch'egli possa cambiare, oppure partire falsamente e la signora non assuefatta che al solo galoppo di destra si troverà ridotta in imbarazzo e

sconcertata. Ma quand' anche non fosse per smarrirsi, sarà cionullostante una cosa disaggradevole, trovandosi in società ove tutti partendo si mettono al galoppo, il sentirla sola costretta a gridare: « Attendete, non potrei così continuare con voi, perchè il mio cavallo partì con andatura falsa. » Ed è appunto perciò che io abituo le signore a cavalcare *senza differenza su ambe le mani* e le istruisco a cambiare e le faccio continuare a lungo nel galoppo, cambiando di frequente.

Questi primi esercizi si fanno su di un buon cavallo biscottato, colla briglia del morso nella mano sinistra. Nella destra tengono lo scudiscio e concedo loro, se hanno timore, di appigliarsi al corno esterno.

Allorchè saranno progredite bastantemente in ciò, allora si comincia

3.° L'esercizio delle signore *alla corda.* Si galopperà alla corda su ambe le mani e senza briglia e tosto che avranno acquistato la sufficiente saldezza, si passerà al *getto della palla.* Dopo qualche tempo vi si aggiungerà il saltare della barra su ambe le mani ed il giuoco contemporaneo della palla. Io principio l'istruzione sulla mano destra e subito che ciò non riesce più disaggradevole, faccio ripetere il tutto anche sulla mano sinistra. Qui bisogna *procedere più circospetti e miti di quanto si fa con scolari maschi* e non solo perchè alle signore si deb-

bano maggiori riguardi, ma pur anche perchè i *salti al galoppo*, come già si disse *sono più ineguali* e quindi di più difficile esecuzione.

Ma ora sento che qualche mamma mi grida all'orecchio: « Ma a quale scopo quei salti? di mia figlia non intendo farne un'equitatrice di arte! mio desiderio è ch'essa si approprii un aspetto bello e dicevole a cavallo, acciò possa quetamente equitare su buone vie; più oltre non desidero! »

Ma da quale spavento non sarebbe assalita quella buona madre, se a me fosse dato di trasfondere in lei magicamente e d'un subito le esperienze e l'occhio esercitato d'un vecchio cavaliero, onde farle intravedere *quale spada di Damocle stia sospesa sulla sua figlia* che con tanta compiacenza ella suole contemplare a cavallo e da quanti pericoli sia costantemente circondata quella cavalcatrice la quale *nulla meglio desiderò che di poter cavalcare su strade piane ed accanto ad altri cavalli!*

Un ramoscello cadente da un albero, una scarica d'arma da fuoco, un cane che d'improvviso sbuca fuori d'un cespuglio, un veicolo che le scorra accanto trascinato da cavalli fuggenti, il fischio di una locomobile e mille altri accidenti, bastano spesso per sospingere anche *un cavallo il più docile* a spiccare un salto inavvertito, al quale l'equitatrice, a cagione della trascorsa sua deficiente istruzione, non sarà da tanto per resistervi.

Quante volte non sentonsi o leggonsi nei diari di disgrazie avvenute per un cavallo spaventato, di una cavalcatrice che *smarrì la presenza di spirito*, e così più.

Non è mio intendimento di fare delle mie scolare delle cacciatrici a cavallo; *anzi io sarò più contento quanto meno saprò in avvenire che esse avranno fatto salti col cavallo. La barra si salta da me non per saltare la barra stessa, ma bensì col solo scopo di esercitare e garantire la cavalcatrice da pericoli futuri.*

E come potrei io preparare altrimenti e meglio le signore onde scongiurare le conseguenze di inattesi ma possibili salti, se non assuefandole *successivamente ai salti stessi*, per la qual cosa io comincio dai salti minimi; o come potrei indurre un cavallo ad eseguire con sicurezza *una gradazione di salti quasi fosse un automa*, senza collocargli dinanzi alcun che, oltre il quale dovrà saltare e col mezzo del quale potrò fissare la voluta graduazione d'altezza? I cavalli biscottati che usavansi una volta a simile scopo e che si addestravano a fare differenti salti in aria senza la barra, al giorno d'oggi sono divenuti rarissimi ed inoltre nei loro salti non potevano osservare una precisa gradazione, imperocchè essi gli eseguivano in seguito a delicati aiuti, i quali però potevano spesso essere fraintesi dal cavallo. *Le relative madri si mettano quindi il loro cuore in pace e si persua-*

dano che questi salti si fanno soltanto ed unicamente eseguire nell' interesse della futura sicurezza delle loro figlie, le quali con questo mezzo acquisteranno inoltre un portamento più bello, perchè coi salti si sviluppa maggiormente la flessibilità e la grazia.

4.° Contemporaneamente all'esercizio della corda, s'istruiranno le signore a bene trottare, in parte alla corda subito dopo di aver galoppato e mentre si ha ancora il cavallo pronto ed in parte sciolte *lungo la parete con trotto forte*, locchè mi è più caro perchè aiuta ad assueffarle per tempo a sollevarsi in sella.

Per ciò fare confido loro soltanto *le briglie del filetto* per le due mani, onde si possano sul principio appoggiare un poco sulle stesse e per assuefarle a sollevarsi con maggior facilità nel cavalcare all'inglese ed acciocchè imparino ad un tempo la condotta del filetto con due mani.

Nel cavalcare sciolto, tosto che la cavalcatrice sarà a portata di condurre da sè il cavallo, avendo uno scolare dinanzi ed un altro dietro di sè, si può fare a meno del cavaliero che l'accostava.

Durante il trotto per esaminare se le cavalcatrici si sollevano direttamcnte, io mi metto dietro di loro. Allorchè anche questa cosa procede bene e senza sforzo, allora sarà tempo *di farle cavalcare in classe.* Nella scuola di classe si trotterà

molto con trotto corto e si faranno inoltre molte voltate. Il trotto corto offre maggiore difficoltà del trotto lungo per sollevarsi in sella alla cadenza e vi è quindi l'occasione propizia per loro di perfezionarsi anche in questa andatura.

Se una signora non è capace di ben sollevarsi se non allorquando il cavallo va ad un forte trotto, ciò produce cattivo effetto alla vista, perchè forzosamente ad ogni principiare del trotto, come ad ogni cessazione del medesimo essa verrà scossa per qualche istante, oppure tosto che il cavallo rallenterà il suo trotto essa con una regolare alternativa si solleverà una volta in alto seguíta poi da due piccoli sussulti presso a poco così: ; cosa di un effetto molto disaggradevole.

5.° L'esercizio del cavalcare al passo non deve andare mai disgiunto da quello di appoggiare col cavallo. Molti sostengono che ciò sia cosa superflua per le signore, ed io al contrario la ritengo *di una grande utilità* perchè per primo, anche la signora impari a tenere il suo cavallo in obbedienza onde più tardi nelle escursioni a cavallo, quando *vorrà soffermarsi* in un punto qualunque per osservare qualche cosa, non sia esposta a che il suo cavallo *giri altrimenti* ch'ella abbia voluto ed in secondo luogo, perchè essa *acquisti la conoscenza del cavallo* e *del modo di maneggiarlo* e finalmente l'impiego che si farà del tempo sarà per certo

migliore vale a dire di una *maggiore utilità* avvenire di quello che non si fa abitualmente allorchè si cavalca al passo, occupandolo in sole chiacchiere.

All'aperto; le varie accidentalità del terreno possono offrire delle occasioni molto migliori che non lo sia nella scuola chiusa onde maggiormente esercitarsi nella condotta *del cavallo* e *rendersi più famigliare collo stesso.*

Il maneggio in sè stesso non offre queste occasioni e per averle bisogna quindi procacciarsele artificiosamente.

Nell'appoggiare col cavallo tanto le signore, che gli scolari debbono alternare nel condurre il cavallo ora col morso in una mano ed ora col filetto in due mani. Se questo esercizio deve produrre i suoi buoni effetti, bisogna instare che sia eseguito con una certa precisione.

Quando le signore avranno acquistata la pratica necessaria a condurre bene il cavallo tanto col morso come col filetto e che avranno inoltre *imparato a distinguere i differenti effetti dei medesimi, soltanto allora si potrà loro concedere che cavalchino con quattro redini.*

Preparazione dei cavalli per saltare con sicurezza e pel giuoco della palla.

I.

Per fare in modo che il cavallo salti con sicurezza basterà attenersi alle seguenti norme, *ed ogni cavallo in breve tempo saprà saltare con soddisfazione e con quiete,* in quanto glielo permetteranno i suoi mezzi.

Allorchè un cavallo nel circolo procederà con quiete, si collocherà sulla sua pesta una barra. All'estremità interna della medesima si posterà un uomo, onde impedire, come fanno per solito, che il cavallo la schivi da quella parte. All'estremità esterna non farà d'uopo di un assistente, se non quando si dovesse sostenerla alzata, cosa che diverrà inutile se vi fosse una parete contro la quale poterla puntellare.

Dipoi e per qualche tempo vi si farà passare sopra il cavallo alla corda, ma *senza smuovere la barra dal posto,* la quale non si alzerà prima che il cavallo non abbia *smesso assolutamente di appuntare le orecchie,* innanzi di passarla.

Se si adombrasse, lo si farà passare con bel modo condotto a mano da un assistente. Bisogna contenersi verso di lui amichevolmente con

quiete e senza precipitazione, acciò gli resti il tempo necessario per riflettere e per persuadersi che nulla di male lo attende.

Il contegno dei cavalli in questa occasione si è quello che dapprincipio adombransi, quindi subentra in loro la confidenza e transitano la barra con precauzione, ma dipoi la considerano appena e giungono persino ad inciamparvi con un piede o coll'altro la qual cosa dà loro disgusto. Ma è solo dopo questo che la valicano *con franchezza*, vale a dire *confidenti ma con precauzione.*

Quello è l'istante che io attendo abitualmente onde alzare la barra se voglio addestrare un cavallo a saltare con previdenza. In sul principio non la si alzi *al di là di un piede* e la si lasci a quel posto sino a che il cavallo *trascurandola di nuovo* ricada in una nuova sbadataggine e vi rinciampi e quindi ne consegua *di nuovo il rispetto.* Il maestro non si curerà poi se il cavallo *la valica camminando piuttosto che saltando.* In appresso si alzerà la barra ma di poco e di tempo in tempo, di maniera che il *cavallo non abbia ad avvedersene* e non la si alzi troppo sollecitamente tra un'alzata e l'altra. Operando così, si arriverà successivamente a quell'altezza che avevasi prefisso di raggiungere, ma non si passi più oltre ed ancor meno se ciò dovesse costare dello sforzo al cavallo o se manifestasse la più piccola ripugnanza.

Se all'istruttore preme di non aver sprecato le sue fatiche, bisogna che egli *mantenga insistentemente ed in tutte le circostanze ferma la barra.* Avviene anche di sovente che colui che sostiene la barra dalla parte interna, nel ripiegarsi onde la corda possa passare sopra di lui senza coglierlo nel capo, la abbassa involontariamente: bisogna quindi insistere che egli, tuttochè piegando la testa, tenga la barra ferma colle mani al suo posto.

Subito dopo che un cavallo avrà *inciampato nella barra* e *quand'anche egli fosse precipitato a terra*, la *salterà più nettamente* e con maggior sicurezza ed all'opposto egli diverrà più titubante a misura che la barra gli si farà più cedevole.

Se dopo l'esercizio di 8 a 10 giorni, un cavallo non avesse ancora dimessa ogni ripugnanza a saltare, per quanto lo concede la sua costruzione, senza soffrire dolore o sforzo, bisogna persuadersi di non avere proseguito con tutta precisione nella sua istruzione. Io non fui mai deluso in ciò. Ai principianti consiglio quindi di andare assai a rilento.

La miglior andatura in sul principio per questi esercizi è indubbiamente il trotto moderato. Egli è più atto a preservare il cavallo dal ristarsi di quello che non lo sia il passo ed il cavallo stesso può suddividersi i passi con maggior facilità prima di giungere alla barra, di quello che sappia farlo col galoppo.

Se il tempo disponibile lo concede, sarà più vantaggioso di far saltare dapprima il cavallo senza cavaliero. Durante i salti fa di mestieri di prolungargli di più in più ed a misura dell'altezza del salto, le redini del cavezzone.

II.

Pel getto delle palle si avvezza il cavallo nel modo seguente:

Alcuno non totalmente ignaro nel cavalcare, monta a cavallo e gli si dà una palla in mano.

Tosto che il cavallo sarà partito, egli comincierà a gettare la palla in aria, *ma all'altezza non maggiore di un piede* e quindi la acchiapperà, continuando così sino a che il cavallo sopporterà la cosa con quiete; allora si getterà la palla più in alto.

Abituato che sarà il cavallo al getto della palla a qualunque altezza, si progredirà *gettandogliela in avanti per quanto più si potrà, ma* in modo *che la stessa vada a cadere sulla sua pesta* ed allorchè anche questo non produrrà su lui verun disturbo la si getterà di più in più vicino.

Si avanzerà di un altro passo col tenere prima *la palla in mano sulla testa del cavallo* e poi *facendogliela cadere sulla stessa.* In appresso il cavaliero getterà la palla oltre le proprie spalle in maniera che la medesima vada a cadere sulla

groppa del cavallo. E quando si avrà eseguito tutto ciò con soddisfazione, si avvezzerà il cavallo a vedersi gettata la palla dal centro del maneggio *dal tenitore della frusta.*

In sul primordio, quando la palla cadrà a terra, si metterà il cavallo al passo ed un assistente la raccoglierà e *la consegnerà a mano al cavalcatore*, mentre il cavallo proseguirà la sua via.

In seguito si farà camminare l'assistente *molto vicino al treno posteriore del cavallo* e di là gettare e ricevere la palla dal cavaliero. A poco a poco si aumenterà la distanza fra l'assistente ed il cavaliero, e l'assistente il quale principiando si teneva in prossimità del treno posteriore del cavallo onde non ispaventarlo, come probabilmente accadrebbe se gli si gettasse subito la palla dalla parte della testa, *si porterà successivamente* e lateralmente verso il centro del maneggio, sino a collocarsi *accanto all'istruttore o tenitore della frusta*, da dove si continuerà il giuoco.

L'andatura verrà scelta secondo le circostanze; i cavalli si addestrano più facilmente al passo, perchè possono meditare a loro maggiore agio. Però se io veggo che un cavallo non è troppo timido, lo faccio per lo più trottare subito, onde ad un tempo faccia moto ed anche perchè quest'occupazione al passo diviene di molto tediosa.

Alcuni cavalli richiedono moltissimo tempo per accostumarsi al getto della palla, ma *la massima parte vi si abitua in un tempo sorprendentemente breve.*

Allorchè il cavallo sopporterà la caduta della palla in tutte le sue andature, lo stesso istruttore potrà assumersi di tenere la corda e la frusta e gettare anche la palla caduta e non vi sarà più bisogno di altri assistenti che unicamente per raccogliere le palle e per tenere la barra.

Io mi provai ad addestrare *i cavalli forzatamente* alle palle, facendoli circondare da una schiera di ragazzi i quali facevano cadere su di loro sino a stancarli una pioggia di palle e sono giunto a convincermi che con questo mezzo non si avvezzano *che cavalli di temperamento flemmatico* ed *ancor questi* si abituavano più a rilento di quanto lo si avrebbe fatto col metodo di graduazione. Questi cavalli conservano inoltre più tardi una fortissima propensione ad adombrarsi.

I cavalli nervosi poi vi diventano più furiosi e talvolta restano per sempre atterriti.

Vorrei con ciò poter persuadere ogni maestro che in questo esercizio *non anderà mai lento abbastanza* e che quanto maggiormente egli saprà *suddividere* la sua progressione, altrettanto più compiuto ne sarà il risultato. Non vi è a temere la perdita di tempo, anzi la lentezza ridonda a risparmio dello stesso. Il tempo che sembrerà in

sul cominciare di avere sprecato, lo si guadagnerà poi con molta usura. Ogni qual volta un cavallo si scuote, foss'anche di poco, darà a divedere che nella sua istruzione si avrà commesso un fallo qualsiasi ed allora bisognerà retrocedere nell'esercizio di alcuni punti. Le più piccole precipitazioni possono risospingere l'istruzione indietro di due o tre mesi, mentre che coll'osservazione rigorosa del lento avanzare da principio, più tardi e spesso si faranno dei celeri progressi.

In proposito di ciò, io non so resistere alla tentazione di aggiungere qui alcuni suggerimenti sull'istruzione del cavallo in generale.

In ogni ramo d'istruzione di un cavallo, si possono seguire due sistemi diversi, il *violento* o *forzato* ed il *graduato*. In molti casi il primo conduce ben più presto allo scopo, ma richiede un istruttore risoluto, abile, assai perspicace ed esperimentato. Quando si avrà compreso il modo di procedere è *fuor di dubbio che lo stesso riesce più dilettevole* ed anzi l'impegnarsi nella lotta produce spesso piacere.

Però di sovente un cavallo domato violentemente è come un popolo violentemente domato, *non dimentica l'avvenuto* ed esplora ansioso ogni occasione per riconquistare la perduta indipendenza. Un tale animale si misura con ogni nuovo cavaliero e guai a quello che sente non essergli competente!

I cavalli addestrati colla forza divengono soltanto e per lo più abili e fidati pei cavalieri deboli, quando, affranti da molto lavoro e patimenti, hanno esaurita l'energia della resistenza; ma cionullameno all'occasione sfogano anche allora il loro maltalento con qualche piccola sgarbatezza. Quel metodo sacrifica inoltre il loro coraggio e per conseguenza ogni grazia nei loro movimenti.

Anche al cavallo violentemente soggiogato si giunge talvolta a far riguadagnare la perduta confidenza e dimenticare l'acquisito rancore, con un *successivo* dolce trattamento; ma di rado si mostrerà coll' *inesperto cavaliero* così ammansato, come lo sono quelli addestrati coll'altro sistema. Il solo metodo di Rarey è fornito delle doti di domare forzatamente i cavalli senza che conservino la stizza. In generale quel sistema è meraviglioso ed è da stupire come non sia stato messo più a profitto e che non lo si sviluppi maggiormente. Io sono d'opinione che ciò avvenga perchè pochi sono compenetrati del vero principio di quel metodo. Il principio di Rarey *non risiede*, come molti credono, *nell' atterrare un cavallo o nel sospendergli il piede anteriore*: questi sono solo i mezzi dei quali ei si serve. La *base fondamentale su cui poggia quel metodo consiste* nell'uso di una forza *irresistibile e pel cavallo inconcepibile, congiunta ad un contemporaneo amorevole trattamento*. Nell'esperire quel

sistema il cavallo non soffre dolore e non viene nè stizzito, nè sfidato, come suolsi fare colle nostre antiche armi, *la frusta* e *lo sperone*, ma lo si tratta come un fanciullo cattivello, il quale, mentre dalla nutrice è tenuto stretto fra le braccia e gli intuona la cantilena della *ninna nanna*, egli agitandosi inutilmente finisce col prender sonno appoggiandosi col capo sulla spalla della balia stessa. Ma nullostante la sua efficacia quel metodo richiede *un istruttore assai gagliardo*, e quantunque l'animale domato non conservi dell'animosità, tuttavia per molto tempo ancora egli esige un provetto reggitore prima di poterlo confidare anche a cavalieri novizi. E qui sarebbe quasi applicabile quel detto che: « *Spesso a sollecito guadagno, fa seguito sollecito ristagno.* »

Per gli scolari è incontestabilmente da preferirsi un cavallo addestrato coll'altro sistema, cioè *domato con successiva gradazione*, il quale eseguirà per abitudine e con piacere quanto da lui si chiede. Di quei cavalli si potrebbe quasi dire che *sono caparbi nel procedere bene*, di guisa che non si lasciano stornare e guastare con troppa facilità neppure dall' inetta condotta di un cattivo cocchiere o cavaliero, al pari di un popolo avvezzo all'ordine, il quale tiene in una considerazione molto più elevata i propri costumi, di ogni qualunque legge a lui graziosamente concessa. *Questo metodo di domare ca-*

valli è il solo giusto, persino per i più esperti cavalieri e cocchieri, allorquando vogliono con coscienza ammaestrare un cavallo non per uso proprio *ma per l'altrui.*

Non intendo con ciò di sostenere che si debba cedere ai cavalli renitenti. Questo non lo si deve fare *nè ora nè mai* sotto veruna condizione. Anche nelle piccole minuzie l'animale non deve accorgersi ch'egli sia il più forte o che egli possa venire a capo co' suoi capricci.

L'arte che io propugno consiste soltanto nel *progredire minutamente* e successivamente nell'addestramento, *di maniera che il cavallo non pervenga neppure nella situazione di pensare ad una resistenza* e questo procedimento troverà il suo gran mezzo nell'istruzione del getto della palla e del salto della barra.

Non è da credere quanto si possa raggiungere per questa via e nessun esempio sembrami *più istruttivo* di quello del modo di cui si servono gli equitatori d'arte per istruire i loro cavalli a saltare oltre un cerchio coperto di carta incollata, ed è perciò che lo riferisco.

Istruito che sia il cavallo a saltare oltre un cerchio comune, vi incollano una striscia di carta lungo l'orlo del medesimo e proseguono nell'esercizio; più tardi vi aggiungono un'altra striscia di carta e così di seguito sino a coprire tutto il disco; ma ciò lo fanno sempre in misura tale che il cavallo da un giorno all'altro *non*

si avvegga dell'avvenuta aggiunta e quindi *non abbia ad adombrarsene.* Verso la fine l'aggiunta si può fare con più sollecitudine sino a chiudere del tutto il disco. Dunque, *se con una giusta e sistematica suddivisione di progresso,* si giunge ad addestrare un animale tanto propenso a spaventarsi quanto lo è il cavallo, a saltare contro una parete bianca, *quanto non dovrà essere più facile* di raggiungere una data meta con esercizi i quali *sono più confacenti alla natura stessa di questo animale!*

Del condurre alla corda.

Il sapere bene condurre alla corda, cioè il *sapere trattare ed istruire giustamente alla corda le varie qualità di cavalli,* è un'arte tanto difficile come quella del guidare bene e quasi come l'equitare bene. È meno difficile però di conseguire *che una data persona con un dato cavallo* alla corda, alla perfine si comprendano. *Con* un poco di *pazienza e perduranza* nella condotta e col fare uso *della propria intelligenza naturale,* quella persona giunge a tirarsi d'impaccio. Non è a credersi con quali *strani e falsi aiuti* spesso questi due esseri giungono a comprendersi assai bene, quando per un dato

tempo si siano mantenuti in una vicendevole relazione.

Prima di tutto è indispensabile che il cavallo sia bene imbrigliato e che il cavezzone gli stia bene aggiustato, onde evitare che l'animale per dolore abbia ad opporre resistenza. Colui che non ha ancora condotto alla corda e che desiderasse di apprenderlo, ricorra al *Regolamento di Istruzione per la cavalleria austro-ungherese*, e vi troverà anche su questo ramo delle buonissime spiegazioni e se volesse osservarne l'applicazione pratica, potrà farlo senza troppo stento (negli Stati austriaci) in ogni prossimo presidio di cavalleria, poichè ora anche presso la cavalleria militare è molto in uso la condotta del cavallo colla corda.

Ma per gl'inesperti ritengo buono di aggiungervi i seguenti suggerimenti:

1.° Pei cavalli briosi e sensitivi il *posto ove si colloca il tenitore della frusta*, vale quanto la frusta stessa pei cavalli pigri. Un passo più vicino verso il treno posteriore sospinge il cavallo in avanti ed un passo più verso la corda lo spinge all'infuori.

2.° Si deve *procedere con precauzione* nel raccorciare le redini alla sella e farlo secondo il bisogno. Il cavallo il più quieto non avvezzo ad essere imbrigliato *s'impenna* con facilità e se lo imbrigliate troppo corto, il cavallo così imbrigliato e che s'impenna si *rovescia con facilità* ed un cavallo troppo imbrigliato che si rovescia si *dinoccola facilmente*.

3.° È desiderabile che i cavalli sui quali si apprende ad equitare si *arrestino subito allorchè lo si vuole.* Ciò s' insegna loro facilmente nel seguente modo. Si emetta con voce forte un'arbitraria esclamazione (io esclamo per esempio, *Hooo!)* e nell'istesso istante un assistente che starà accanto all'istruttore e non mai lo stesso tenitore della frusta, progredirà rapidamente innanzi la corda verso la testa del cavallo. Questa manovra vuol essere fatta con giudizio ed attenzione, perchè se colui che la fa, si slancia troppo lestamente verso il cavallo, questo si spaventerà e se egli correrà di troppo avanti il cavallo, questo si volgerà all'indietro, o s'egli si accosterà troppo poco, il cavallo studierà la sua andatura. Quindi i primi tentativi sono da farsi con quiete e precauzione e più tardi, la pratica insegnerà ad eseguirli in giusta misura. Quando l'assistente per tal modo avrà arrestato il cavallo, se questo fosse sortito dalla pesta ve lo rimetterà e lo accarezzerà un poco.

Ripetendo per alcuni giorni giudiziosamente questo procedimento, il cavallo avrà benissimo compreso che all'usata esclamazione dovrà arrestarsi ed in avvenire si *arresterà da solo,* senza intervento d'uomo.

È molto utile d' infondere al cavallo questa abitudine, perchè se uno scolare si spostasse di sella o quand'egli fosse per cadere da cavallo, con quell'arresto avrà campo di rimettersi

di nuovo in sella, oppure di sdrucciolare quietamente e più dolcemente a terra.

4.° La *scelta del cavallo è cosa di molta importanza.* Colui che possiede dei cavalli da sella fidati, scelga fra loro il più sicuro ed a preferenza *un cavallo vecchio.* I cavalli giovani anche i più dimestici non posseggono mai quell' inalterabilità macchinale, quella *cadenza e sicurezza propria* dei cavalli vecchi. Quegli che non ha un quieto cavallo da sella, si serva di *un cavallo più vecchio da carrozza* purchè non inciampi. *Questi cavalli sono molte volte i più adatti* perchè per abitudine sanno conservarsi per lungo tempo in un trotto eguale. Non fa mestieri che di abituarli alla sella ed al cavaliero, cosa che sarà da farsi più a proposito nella scuderia. L'unico svantaggio di questi cavalli si è che non apprendono tanto presto a galoppare corto, ma questo è compensato dalla loro sicurezza. Il galoppo poi per questi esercizi non è di necessità, ma è piuttosto una facilitazione.

Conclusioni.

Da una certa categoria di equiti, io mi sento dire: Che tutto quello che è stato detto sinora, sia una cosa superflua. Che alla perfine la

scuola d'equitazione è un'istituzione ormai invecchiata ed un'inutile molestia per coloro che vogliono imparare a cavalcare. Che mettendo un ragazzo *per tempo su di un cavallo* e lasciandolo cavalcare, colla pratica egli si istruirà a preferenza di quanto lo potrebbe fare con un qualsiasi maestro. *Che in Inghilterra, ove esistono gli equitatori per eccellenza, non si fa di più.*

Ora ecco le relative mie risposte.

Quei signori anglomani che così discorrono, non hanno studiato gl'Inglesi a sufficienza, ma tanto nel cavalcare quanto in altre cose eglino sfrondarono da loro, soltanto alcune superficialità, le quali poi, com'è naturale, applicano a controsenso.

Verissimo è che in Inghilterra poche persone vanno al maneggio onde apprendere ad equitare ed è altrettanto vero che gl'Inglesi *in generale sono considerati come i migliori* e *principalmente come i più saldi e più resistenti equitatori.* Ma d'onde proviene ciò? Dalla semplice ragione che gl'inglesi posseggono un'altra scuola d'equitare e di molto migliore della nostra. Come poi sia composta questa scuola tenterò di spiegarlo, offrendo sulla stessa alcuni schiarimenti.

È difficile di trovare in Inghilterra una località che possegga del terreno buono od anche mediocre atto a cavalcare, dove gli abitanti

nel prossimo suo vicinato non vi mantengano almeno *una muta di cani* da caccia. In molti luoghi se ne trovano due ed anche tre mute così vicine l'una all'altra, che l'abitante col suo cavallo le può tutte raggiungere, onde cacciare colle stesse. Quel popolo coraggioso ed intraprendente conserva poi per quei divertimenti tanto interesse e soddisfazione, che le donne, i fanciulli ed i vecchi cavalcano con una tale arditezza dietro ai cani, che presso di noi è una gran cosa se ciò si rinviene fra gli uomini vigorosi. Quante persone alle quali il proprio mestiere non concede di prendere parte regolarmente a quelle caccie, fanno risparmio tutto l'anno, onde accumulare i mezzi per potere parteciparvi almeno alcune volte sopra un ronzino da nolo!

In Inghilterra, colui che possiede i mezzi appena sufficienti onde poter cavalcare lo fa. Io non dimenticherò mai l'effetto prodotto in me quando mi trovavo a Torquay, ai bagni marini, *di un garzone panattiere* il quale io vedevo giornalmente ad una data ora a galoppare sotto le mie finestre, *su di uno svelto cavallo d'affitto, di sangue,* portando il pane ai suoi avventori. Colà il parroco usciva a cavallo colle sue figlie e l'affittaiuolo oppure i suoi figli spesso prendevano parte assidua alle caccie le più disagevoli, in parte onde poter vender i cavalli da caccia da loro allevati e talvolta

anche per solo amore della cosa. Colui che in Inghilterra va alla campagna a visitare una famiglia, deve essere preparato a fare colle figlie o coi figli di casa delle estese escursioni a cavallo, durante le quali, spesse fiate, si eseguiscono dei salti ragguardevoli, imperocchè la campagna è frastagliata da siepi e da fosse.

Qual è colà il modo col quale la gioventù apprende ad equitare? Già da piccolo il fanciullo o la fanciulla si collocano sopra di un vecchio cavallino (*pony*) fidato, sul quale escono a cavallo accanto al padre, oppure affidati ad un vecchio valletto di casa (*groom*), ognuno dei quali è per sè stesso un equite provato e spesso assai sperimentato e capace di compartire in proposito i migliori consigli. Ben presto il giovinetto lo si accompagna al convegno da caccia, ove egli incontra da 100 e talvolta sino a 300 cavalieri riuniti e di ogni gradazione, buoni e cattivi, arditi e prudenti, grossolani e perfetti. *Là si conoscono ogni cavaliero ed ogni cavallo,* e si sa pure *quanto ognuno di essi valga e quanto sia capace di prestare;* là non s'annidano gli spavaldi tronfi d'ingannare, imperocchè tosto *verrà loro applicata la pietra del paragone,* od è ormai loro stata applicata più volte.

Crescendo il fanciullo gli si concede di unirsi col suo cavallo d'affitto, per un dato tratto alla comitiva e non gli sarà ancor spuntata la lanuggine sul viso che avrà ormai preso parte viva

a moltissime caccie intiere, durando a cavallo dalle 5 alle 6 ore non interrotte e spesso spossato dai molti salti eseguiti (il miglior modo onde acquistarsi un saldo sedere); in questa maniera *egli avrà acquistata tanta esperienza* ed avrà superate tante cadute, *quante ne poteva contare* tempo addietro *qualche nostro antico colonnello di cavalleria*, quando egli non fosse stato individualmente un appassionato cavaliero, nel qual caso *non avrebbe risparmiata privatamente* la propria pelle, come molti senz'altro sogliono fare. Il giovinotto inglese ha inoltre il vantaggio che volendo guardarsi attorno ed aprire un poco gli occhi, egli potrà solo coll'osservazione vedere dagli altri in una settimana, più di quello che da noi sarebbe capace di poter vedere nel corso di un anno. Là *ognuno* prende vivo interesse tanto per la caccia quanto pel cavalcare e di ogni avvenimento si discutono e si bilanciano le cause.

Presso di noi chi volesse istruirsi *con molti tentativi isolati* o *leggendo libri ippologici* non potrebbe neppure nel corso di vita sua apprendere quello che può colà nel corso di una stagione, tanto per via dialettica quanto col continuato esercizio dell'osservazione.

Se il giovinotto desiderasse poi di perfezionarsi ulteriormente, egli vi troverà una *letteratura così diffusa* in argomento da potere costituirsi volendo una piccola biblioteca; là esistono

dei romanzi nei quali si trattano diffusamente gli avvenimenti della caccia e con una tal conoscenza della materia, da poter gli stessi servire come appositi libri d'istruzione; là trovate infine delle enciclopedie variatissime e dei manuali di ogni sorta che occupansi estesamente di quest'arte.

Riassumendo tutto ciò che abbiamo detto e prendendo inoltre in considerazione *la dolcezza di quel clima*, il quale *permette* di cavalcare e cacciare anche *durante tutto l' inverno* ed i molti esimii cavalieri coi quali il giovine sta in contatto continuo e nella cui compagnia può godere dell'onore di cavalcare, si vede chiaro che le occasioni propizie *sono così grandi*, anzi si potrebbe dire *così importune, da costringerlo suo malgrado* a divenire un buon equite e se non vi riesce bisogna sostenere che egli possieda una negazione tale per questo ramo da desiderargli che sarebbe stato meglio se mai non vi si fosse neppure accinto.

Ora domando io a quei signori anglomani, *quale compenso* eglino *sappiano offrirci nel nostro paese* in cambio di *una simile scuola?* Ove trovano essi quei buoni ed addestrati cavallini (*pony*)? quanti padri possono eglino annoverare i quali siano competenti a dare saggi consigli in questo ramo ai loro figli? ove rintraccieranno quei valletti (*grooms*) e quei palafrenieri dai quali vi sia da apprendere qualche cosa? ove

troveranno quei numerosi convegni di caccia (*meets*), dove il giovine può scernere fra alcune centinaia di cavalieri i migliori modelli da imitare? dove rinvenire quelle intiere famiglie a cavallo? ove trovare quel generale interesse divulgato in tutte le gradazioni dei ceti sociali? e dov'è quella letteratura così estesa da consultarsi in proposito? e finalmente ed anzitutto ove rinvenire *quel clima che vi concede anche per la durata dell'inverno di cavalcare e di cacciare senza interruzione?*

L'attuale mio capostalla, il quale ora addestra tutti i miei cavalli e mi assiste nell'istruzione dei fanciulli, era un mozzo-giardiniere che governava degli asini prima che io l'assumessi nella mia scuderia, quando un bel dì avevo licenziato il mio palafreniere ed i miei mozzi di stalla.

Quest'uomo l'ho istruito dal mio giaciglio, secondo il metodo descritto, mentre il cocchiere conduceva la corda. Dopo soli due anni di scuola si era fatto molto capace: egli saltava la barra e la fossa, maneggiava bene il suo cavallo e sotto la mia sorveglianza, addestrava pure i cavalli giovani ed eseguiva sul cavallo dei variati e belli esercizi. Egli nutriva però un fervido desiderio *di vedere eseguito da altra persona quanto egli aveva imparato sul cavallo, onde potersi fare un'idea dell'effetto che egli stesso produceva sugli altri;* un giorno finalmente mio cugino lo

compiacque ed egli subito dopo fece dei rilevanti ed ancor maggiori progressi. *Nei dintorni egli era l'unico equite*, non essendovi nel vicinato nostro neppure della truppa a cavallo. Ma sarebbe egli mai possibile d'imaginarsi una cosa simile in Inghilterra? e d'altra parte si può egli mai ammettere che le persone possano imparare da loro stesse a ben cavalcare, in un paese ove non si vede *mai gente a cavallo?*

Da noi si può viaggiare per giornate intiere ed in qualunque stagione dell'anno senza imbattersi mai in un cavaliero e se il caso vi adduce in un tale incontro, si può mettere pegno di dieci contro uno che quello spettacolo non vi procaccierà una grande soddisfazione, se non è quella di imbattervi in qualche contadinello il quale montato a bisdosso guidi il suo bestiame dal pascolo all'ostello, un quadro che io sempre ammiro con una compiacente soddisfazione.

Già spesse volte mi sono diretto la domanda *sul perchè presso di noi si equiti così poco*, mentre poi l'un l'altro assicura che l'Ungherese è nato equite e si portano con gran compiacenza gli speroni e col pensiero si svolazza incessantemente ragionando intorno agli ussari. Con tutto ciò *sono pochi* anche nel ceto colto, coloro che cavalcano e la maggior parte delle persone ad esso appartenenti temono che altri le consideri come persone rozze *se si occupassero* di

cavalli ed altri ancora temono di aver guasta la digestione se si abbandonassero ad un esercizio qualsiasi, atto ad eccitare in loro il calore.

Ma che a ciò vi concorra fatalmente la prossimità dell'Oriente? ovvero una *dignità* compresa orientalmente? L'Orientale non cerca la soddisfazione del suo amor proprio nel voler essere il primo in ogni cosa intrapresa e di tutto apprendere e di precorrere gli altri, come agogna di fare l'Occidentale: quegli si compiace piuttosto di una dignitosa inerzia.

Egli comanda con piacere, ma ogni sforzo fisico lo abbandona al suo personale di servizio, mentre si sforza di conservare al suo viso un aspetto truculento ed è perciò che trovasi nell'estremo Occidente predominante la massima di dire « *Go a head* » (Io cammino alla testa) e nel lontano Oriente domina il bisogno del « *Palanchino* ».

Quei paesi che giaciono fra questi due estremi vi si adattano più o meno in ragione della relativa posizione di prossimità geografica degli stessi.

Forse vi è un altro fattore che accresce presso di noi l'avversione per gli esercizi di corpo. Allorchè l'uomo dallo stato naturale rozzo, giunge al primo stadio di sua coltura, cioè ad essere capace di intravedere che gli fa mestieri d'istruirsi e che il corpo si deve posporre allo spirito, allora egli accingendosi a ciò, *trascura il*

corpo intieramente fino al punto da vergognarsi davvero di trovarsi robusto. Questa progressione nella via della coltura la percorrono anche i popoli ed è un indizio manifesto di una maggior elevatezza quando rivolgono la cura necessaria anche al corpo ed allorchè desistono dal cercare l'ideale dello sviluppo spirituale, quasi esclusivamente nelle sembianze *di un corpo pallido e sfinito*, ma lo cercano piuttosto con Goethe quando dice: » Io lodo il genio che ha sede in un corpo di robuste membra. »

Qualunque poi ne sia la causa, il fatto sta che ad eccezione di alcuni pochi cavalieri veramente appassionati e che facile sarebbe di segnar a dito, di pochi militari congedati e di alcuni anglomani i quali equitano solo per farsi credere Inglesi e casualmente qualche contadino, qui da noi *sono poche le persone che equitano* e quindi *non havvi modo di apprendere col mezzo dell'osservazione e dell'imitazione.*

Dopo che è stata dimessa l'abitudine di cavalcare al maneggio siccome facevano i nostri padri, non si può asserire, neppure penetrati della miglior disposizione di farlo, che fra il ceto civile vi siano degli eleganti equitatori, eccezione fatta nelle occasioni delle corse forzate (*steeple chases*), nelle quali io guardo sempre con ammirazione quei *tre cavalieri di corsa che sono veramente dei corretti equitatori*, ma che non bastano onde educare, collo sguardo a bene cavalcare, una intiera nazione.

Nella Gran Bretagna, secondo la statistica di Stonehenge, nell'anno 1851 si noveravano 110, dico centodieci, cavalieri inscritti per la corsa in linea retta.

Quei signori facitori di libri che si presentano sulle nostre piazze di corsa, abbigliati con cappelli e calzoni di forme eccezionali e che parlano il gergo dei famigliari delle corse a cavallo, non saranno al certo dessi che potranno assumersi l'incarico di apprendere alla nostra gioventù la buona equitazione.

Io dubito perfino ch' eglino sappiano rispondere alle domande che ho loro dirette; però se cionullostante *mi facessero arrivare le loro risposte e che sapessero proprio additarmi ove si rinvengono nel nostro paese le occasioni simili a quelle che vi offre l'Inghilterra,* io mi dichiarerò vinto, abbasserò le armi e contrito sarò pronto a disdire quanto dissi in proposito.

Dall'esposto si potrà con facilità intravedere che in me non è grande la tenerezza per gli anglomani e ciò deriva appunto *dalla gran stima e considerazione che io nutro per gl'Inglesi e pel loro modo di vita pratica;* a me diletta assai la caricatura veduta sulla carta, ma non amo quella della vita reale.

Prima di continuare però, desidero di definire *ciò che io veramente intenda sotto il nome di anglomano* e questo per evitare di essere fra-

ed al galoppo corto, si devono dare eseguite su di un cavallo a mano senza tenere le briglie in mano e ciò è da ripetersi anche nell' insegnare a saltare. L'istruzione d'equitazione di una signora non sarà finita sino a quando la stessa non avrà imparato a saltare, sia poi che essa desideri di cavalcare o cacciare sulle proprie terre, o che intenda di cavalcare e galoppare su e giù soltanto al *(Rotten Row)* passeggio pubblico di Londra, perchè i cavalli di tanto in tanto anche senza permesso faranno dei salti.

Io posso citare un nome di grande autorità, per dare alle signore delle lezioni di equitazione senza briglia. Lady Mildred H...., una delle più perfette cavalcatrici del tempo nostro, istruì la propria figlia a cavalcare ed a saltare al passo, al trotto ed al galoppo corto e disteso, senza l'aiuto delle briglie sostenitrici.

2.° Sull'istruzione delle signore nell'equitazione in una scuola di maneggio, si trova nella sopracitata opera (*Art of taming horses*), a pagina 114; « Un uomo e maggiormente un fanciullo può bensì imparare a cavalcare coll'esperienza e coll'imitazione e dibattendosi per molto tempo, pervenire infine a sedere in sella saldamente e perfino elegantemente; ma una signora non apprenderà mai a cavalcare come dovrebbero le signore, senza aver avuto una sufficiente istruzione; perchè il suo modo di sedere a cavallo è totalmente artificiale, e senza un indivi-

duo competente che la faccia avvertita degli errori nei quali incorrerà, potrà essere certa di cadere in una quantità di falli goffi e sgarbati.

Inoltre, un maneggio con pareti chiuse e con cavalli addestrati offrirà l'occasione di evitare col mezzo delle prime lezioni preparatorie, quei possibili accidenti sinistri, i quali avvengono così facilmente ad una scolara non finita, sulla strada e sui campi. » E quindi più oltre prosegue: « Tutti coloro che hanno veduto le produzioni delle Amazzoni in Londra ed in Brighton, debbono sovvenirsi dei molti esempi dati da quelle coraggiose signore, le quali, stavano sedute sul cavallo in un modo che riusciva per gli spettatori ad un tempo angustioso e ridicolo, perchè dipendenti assolutamente dal contegno buono del loro cavallo, che non dominavano e che quasi non giungevano ad arrestare. »

3.° Sulla domanda del modo di tenere le staffe, a quei signori che sempre rivolgono le punte dei piedi più in basso che possono e che dubitassero dell'ortodossia della mia asserzione citerò loro ancora Stonehenge, il quale, nella stessa opera a pag. 469, riparlando del saltare, dice: « Il calcagno molto abbasso, » ed alla pag. 608, allorchè tratta sul sedere in generale, dice: « I calcagni debbono essere per un pollice e mezzo più bassi del polpastrello del pollice del piede, e quest'ultima parte mantiene nel cavalcare per strada, la pressione del piede, ma nella cac-

cia, ecc., ecc. » Qui egli novera le occasioni nelle quali trova ammissibile di tenere il piede intieramente nella staffa, ma non dice mai, che i diti dei piedi si debbono volgere abbasso e finalmente:

4.° Per quei signori che siedono assolutamente sull'orlo estremo di dietro della sella, voglio pure mostrare loro che bisogna correggersi anche da questo fallo, e ricorro perciò ad un passo autorevole che trovo nella stessa opera di Stonehenge a pag. 469, ove dice: « Il peso del corpo non dev'essere portato troppo innanzi e l'incavalcatura delle gambe deve trovarsi vicino al pomo della sella, » e dopo, a pag. 608, dice: « La tendenza di tutti i giovani cavalieri dev'essere quella di sedere più in avanti che loro sarà possibile, senza levare le ginocchia dalla sella ed in questa parte non esagereranno mai, neppure col massimo sforzo di cui sono capaci. »

Se io volessi stancare il lettore, potrei continuare con una quantità di altre citazioni, le quali tutte, in ultimo, convergono a dimostrare che il sedere in sella di un *buon* cacciatore a cavallo, non differisce poi di tanto da quello di un *buon* equite di campagna.

E questa cosa riesce nella pratica di maggior evidenza che nella teorica. Per quanto gli equitatori differiscano fra di loro, quali si veggono nei differenti paesi e sotto l'influenza delle dif-

ferenti mode, nulladimeno quelle differenze emergono sempre più evidenti nei cavalieri deboli, imperocchè *gli equiti veri e buoni di tutti i paesi, conservano fra loro una gran rassomiglianza.*

Su questo riguardo non posso resistere al desiderio di raccontare un avvenimento molto caratteristico.

Vive nell'Alta Ungheria un vecchio signore che io conosco assai bene. Egli cammina ormai talvolta con qualche stento, ma tosto che egli monta a cavallo, ringiovanisce di 30 anni e non risente più la fatica. Nella sua gioventù era ufficiale negli ussari e nell'esercito lo si conosceva per un equite buonissimo, che vinceva i cavalli i più caparbi e cattivi. D'allora in poi e sono ormai molti anni, egli vive su di un suo podere, cavalca molto ed è un forte amatore della caccia alle lepri. Cavaliero pratico a tutta prova, con un pregiudizio però, assunto già da antico tempo, quello di astenersi dal trottare all'inglese, facendosi scuotere a preferenza.

Dopo che si è costituita nel suo vicinato una delle poche mute di cani da caccia che possediamo in paese, il nostro vecchio signore, come era naturale, divenne uno degli zelanti accompagnatori della stessa. In quelle occasioni egli vide di frequente alcuni anglomani e non era edificato sul modo di cavalcare degl'Inglesi.

Un bel giorno intervenne alla caccia un vero

Inglese che trovavasi in visita in quei dintorni e del quale si diceva che fosse un equite assai esperto e come tale valesse anche in Inghilterra.

Il mio vecchio signore fatto diffidente di tutto ciò che sino allora aveva veduto d'inglese, prese di mira quel giovane signore studiandolo con molta attenzione. Il risultato di quelle sue osservazioni si fu che egli disse a sè stesso: « Quel signore inglese cavalca molto bene, ma egli cavalca appunto come me e non ha nulla d'inglese in ciò. »

Ma si avvide contemporaneamente che l'Inglese pure fissava lui.

Al termine della caccia il vecchio signore si accostò a quell' Inglese e si aprì fra loro il seguente dialogo:

Il vecchio signore: « Mi permetta, o signore, che io le domandi dove ella ha imparato a cavalcare, perchè mi sembra che ella cavalchi *secondo la nostra scuola.* »

L'Inglese: « Mi scusi, ma io trovo al contrario che ella *cavalca appieno come noi,* ad eccezione del di lei modo di trottare e mi sono poi in maniera speciale maravigliato *sulla perfetta guisa inglese ch'ella caccia a cavallo,* poichè mi si era detto che avrei veduto in lei un vecchio equite militare e mi attendevo in conseguenza di vederla a fare la parata col di lei cavallo, nel qual caso ritenevo per sicuro che sarebbe rimasto indietro di noi nella caccia! »

Il vecchio signore tutto maravigliato ed additando alcuni veri anglomani, disse: « Ma in Inghilterra non si cavalca come fanno quei signori là? »

L'Inglese: « Sì, da coloro che non sanno cavalcare, ma per solito le persone di quell'aspetto così esagerato, si rinvengono in maggior copia sul continente, ove, incredibilmente, la gente ammette che quello sia un cavalcare all'inglese. »

Qui ci si presenta un esempio sagliente a dimostrarci che vari possono essere i metodi che insegnano a bene cavalcare.

Quello che desta sorpresa si è che gli anglomani siano giunti a poco a poco a farci credere che quelle sgarbatezze nel portamento del cavaliero, siano prerogative del cavalcare degli Inglesi.

Già da oltre venti anni era accettato presso molte persone, quale un'abitudine inglese ed elegante, il cavalcare colla gibbosità d'un gatto, colle spalle sollevate, coi gomiti staccati dal corpo e di sedere sull'orlo posteriore della sella, colle punte dei piedi rivolte all'ingiù ed appoggiandosi anche molto nelle briglie.

Nella mia gioventù sono incappato anch'io nell'inganno e credevo daddovero, che quella fosse la maniera esimia di cavalcare degl'Inglesi. Ma d'allora in poi, ebbi occasioni sufficienti onde disingannarmi e persuadermi che i

buoni equiti inglesi posseggono un bel portamento a cavallo.

Non è necessario onde convincersi di questo di andare in Inghilterra: basta osservare la fedele riproduzione della natura nei bei quadri di Herring.

Perchè poi quegli anglomani i quali vorrebbero cavalcare all'inglese più degli Inglesi, montino così male a cavallo, mi riuscì già un indovinello che non seppi sciogliere da me per lungo tempo e che forse durerebbe ancora senza il soccorso di un signore inglese, buon conoscitore del continente, il quale mi diede la seguente spiegazione. Egli mi raccontò che, siccome in Inghilterra la gioventù prende poche lezioni per imparare a cavalcare e si perfeziona quindi col pratico esercizio, ne derivano delle grandissime differenze individuali nelle sue attitudini, di maniera che coloro che non posseggono o posseggono minor talento e disposizione a cavalcare assumono delle contraffazioni le più singolari. Nei convegni di caccia poi, intervengono molti di questi giovani, i quali, a vero dire, non sono equitatori e vanno ad osservare le partenze delle caccie, per quindi pacificamente ritornare alle case loro.

Conseguenza di tutto ciò si è che il forestiero vede colà raccolte *delle figure molto strane*, in mezzo alle quali le più stravaganti eccitano la maggior sua stupefazione, come accade sempre,

ma forse non mai tanto, quanto nell'equitare, ove il portamento *più naturale* è anche sempre *il più giusto.*

Se il caso vuole che lo straniero sia inoltre un debole cavaliero e non conosca appieno i requisiti indispensabili di un bel portamento a cavallo, allora ogni giovane di bottega che vuol darsi un giorno di festa, desterà in lui una maggior attenzione di qualunque più bello ed esperto cavalcatore: questi gli passeranno dinanzi inosservati ed ancor più se a casa sua vide un Pietro od un Paolo che montavano a cavallo al pari di questi, i quali in ultima analisi non sono inglesi e.... *nemo propheta in patria.*

Il nostro viaggiatore allorchè ripatrierà metterà grand'impegno di *comparire inglese* e si darà ogni possibile premura di imitare quei portamenti così stravaganti.

Avvi di più, che appena incominciate le caccie i buoni cavalieri gli spariscono dagli occhi seguendo i cani ed il nostro buon amico rimane indietro nella terza o quarta riga, in mezzo al maggior numero degli equitatori mediocri, sui quali continuerà a fare i suoi studi di equitazione.

Quando finalmente egli avrà veduto e si sarà applicato ad esagerare per bene ogni cosa, rientrando a casa sua servirà egli stesso di modello ad altri nascenti anglomani. Talvolta può servire di campione a questi tali anche il miglior ca-

valiero quando ritornando dalla caccia stanco e chinato sul cavallo, sfinito dalla fatica, percorre le poche miglia verso casa sua appoggiandosi sulla sella col suo braccio destro onde aiutarsi nello slancio dello spossato trotto, ed *il nostro eroe*, d'allora in poi *anche nello stato di piena vigoria, non trotterà altrimenti che scuotendo in aria l'avambraccio destro* e forse talvolta anche contro la cadenza, e quindi *tutti i piccoli anglomani* faranno sforzo di talento onde giungere ad imitarlo *più fedelmente che da loro si potrà.*

Dopo avuta questa spiegazione dal mio amico inglese, mi divennero più comprensibili quelli sino allora per me oscuri anglomani.

Al di fuori degli anglomani avvi un altro efficiente che induce coloro che non sono stati in Inghilterra a farsi un'erronea apprezzazione sulla maniera inglese di cavalcare. E questa consiste in ciò, che da noi i veri Inglesi ed i veri cavalli inglesi per lo più non incontransi che nei luoghi di convegno per le corse; e molti ritengono di rinvenirvi un' *Inghilterra in piccolo* e da ciò potersi fare un quadro *della vera Inghilterra;* eglino credono che ogni cavallo inglese debba essere di puro sangue e se sono in posizione di poter cavalcare cercano di farlo in ogni andatura *come fa il fantino nella corsa*, avviziano i loro cavalli ad appoggiarsi fortemente sulla mano e credono di dovere *cadenzare sempre il galoppo con ambe le mani.*

Il *fantino* da questa gente è considerato come il *tipo modello degli Inglesi* e questo falso concetto mi richiama alla memoria il mio viaggio in Ispagna, ove la gente si meravigliava *che io fossi ungherese*. Ma avendo richiesto loro di fornirmi le ragioni di ciò, m'avvidi che quella buona gente non aveva veduto altri Ungheresi, se non dei *magnani* e credevano quindi che *tutti gli Ungheresi dovessero essere dei magnani*.

Poichè ho già citato dallo Stonehenge vari passi, sono di parere che al lettore possa interessare se estraggo dal medesimo ancora alcuni dati statistici relativi *alle caccie a cavallo in Inghilterra*.

Secondo l'opera di Stonehenge, *la migliore* che forse adesso esista in Inghilterra sulla caccia (*sport*), risulta che nella sola *Inghilterra e nel Principato di Galles* esistono 100, dico *cento mute* di cani per la caccia delle volpi.

In questo numero non vanno comprese la Scozia e l'Irlanda, che ne somministrano un forte contingente.

All'infuori di queste vi sono inoltre delle *mute di cani per i cervi* e molte mute di cani levrieri (*harriers*) e di cani bracchi (*beagles*), delle mute di cani, piccole e grandi per le caccie alle lepri; le quali, in alcune parti, hanno preso una tale estensione che minacciano di spostare la caccia della volpe.

Vi sono inoltre 20 *circoli d'associati (clubs)*,

i quali fanno regolarmente delle caccie forzate *con premi pei cani veltri*, e Stonehenge ammette che la *somma annuale* dei cavalli da caccia (*hunters*) *ammonti in Inghilterra ed Irlanda a* 20,000, dico *ventimila capi*, beninteso che fra questi non sono da noverarsi tutti quei cavalli d'affitto (*hacks*), sui quali monta una gran parte dei cacciatori per andare al convegno e coi quali moltissime persone vanno al convegno di caccia per assistere al solo principiare o per una parte sola della caccia.

Da questi numeri si può conchiudere *quanto si cavalchi in quel paese* e perchè colà non sia necessario di *ricevere prima delle lezioni onde apprendere ad equitare.*

I nuotatori di mondiale rinomanza dell'*isola di Taiti* non hanno bisogno di una scuola di nuoto, ma ritengo che non sarebbe cosa logica il voler pretendere per quella stessa ragione, che un abitante della landa di *Kecskemét*, non abbia neppur bisogno di apprendere a nuotare e che per lui sia sufficiente di *gettarlo nell' acqua*, onde farne un bravo nuotatore.

Ora io spero *di aver dimostrato a sufficienza che il supporre che i nostri figli non bisognino di una vera scuola d'equitazione* perchè ciò non si usa in Inghilterra, sia per noi una ragione *vuota di senso* ed assolutamente *insostenibile.*

FINE.